



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

La donna nella letteratura norrena: analisi della figura di Brunilde nella Saga dei Volsunghi

Relatore
Prof. Omar Hashem Abdo Khalaf

Laureanda
Asya Crivellaro
n° matr.2019665 / LTLLM

Anno Accademico 2022 / 2023

Ringrazio innanzitutto il Prof. Omar Khalaf, che mi ha accompagnata in questo percorso con costanza, serietà, disponibilità e gentilezza.

Ringrazio i miei genitori e tutta la mia famiglia, per avermi sostenuta in ogni momento.

Ringrazio il mio fidanzato, per aver condiviso con me questo importante percorso affiancandomi e supportandomi.

Infine, ringrazio tutti i miei amici, per avermi motivata e per aver creduto in ogni istante nelle mie capacità.

“Hann tók fyrst hjálminn af höfði honum ok sá, at þat var kona...”

“Per prima cosa tolse l’elmo dalla testa, e solo allora si accorse che si trattava di una donna...”

INDICE

ABSTRACT	3
CAPITOLO 1 La <i>Völsunga saga</i>.....	5
1.1. Introduzione	5
1.2. La saga come genere letterario.....	5
1.3. La collocazione letteraria	6
1.4. La tradizione manoscritta e le origini storico-culturali	7
1.5. La lacuna del CR.....	9
1.6. Il modus operandi del compilatore e le fonti letterarie della saga	10
1.7. Altre fonti letterarie e le fonti storiche della <i>Völsunga saga</i>	12
1.8. Il tema della vendetta	13
CAPITOLO 2 Le figure femminili all'interno della <i>Völsunga saga</i>	16
2.1. Introduzione	16
2.2. Frigg e Hljódr.....	17
2.3. Signý	18
2.4. Borghildr e Sigrún.....	19
2.5. Hjördís.....	20
2.6. Gudrún	21
2.7. Svanhildr, Kostbera, Glaumvör e Grimilde	23
2.8. Conclusione.....	24
CAPITOLO 3 Brunilde.....	25
3.1. Introduzione	25
3.2. Brunilde incontra Sigurdr.....	25

3.3. Sogni e profezie.....	27
3.4. Le pene di Brunilde.....	28
3.5. La morte di Sigurdr e della valchiria	30
3.6. La duplice natura di Brunilde.....	31
3.7. Il suicidio femminile	32
3.8. Conclusione.....	34
CAPITOLO 4 Conclusione	36
4.1. Introduzione	36
4.2. Sintesi.....	36
4.3. Obiettivi dello studio.....	37
4.4. Suggestimenti per studi futuri	38
RESUMEN	40
BIBLIOGRAFIA	45

ABSTRACT

La *Völsunga saga*, una saga leggendaria scritta in prosa da un autore anonimo alla fine del XIII secolo d.C., narra la nascita e il declino della dinastia norvegese dei Volsunghi. In questo studio, basato sulla traduzione della saga a cura di Marcello Meli e su altri saggi che approfondiscono il personaggio di Brunilde, analizzerò le figure femminili allo scopo di esaltarne le caratteristiche di audacia, forza d'animo, orgoglio e libertà che, a mio parere, l'ignoto scrittore ha celato in una trama che le relega in un ruolo secondario.

Attraverso episodi come quello dell'intercessione della dea Frigg presso Odino per inviare la mela della fecondità a Rerir (all'origine della nascita dell'erede maschio Völsungr), oppure come quello del suicidio di Brunilde o, ancora, come quello del tentato suicidio di Guðrún, rifletterò sul ruolo fondamentale per lo sviluppo della trama e sulla natura squisitamente femminile (fragilità, forza, pietà, coraggio, ...) di quei personaggi della letteratura norrena che da sempre hanno suscitato l'interesse degli accademici e di lettrici e lettori comuni.

Infine, ragionerò sui motivi per cui è possibile re-interpretare alcune delle gesta che l'anonimo autore voleva ascrivere alla fragilità delle donne come azioni che invece affrancano dai vincoli e rivendicano la dignità e l'indipendenza che sono state loro negate.

CAPITOLO 1

La *Völsunga saga*

1.1. Introduzione

In questo capitolo verrà analizzata la saga come genere letterario, la collocazione letteraria della *Völsunga saga*, la sua tradizione manoscritta e le sue origini storico-culturali, la lacuna del CR, il *modus operandi* del compilatore e le fonti letterarie della saga, altre fonti letterarie e le fonti storiche della *Völsunga Saga* e, infine, il tema della vendetta.

1.2. La saga come genere letterario

Le saghe sono i componimenti in prosa più diffusi della tradizione letteraria norrena e la loro origine è controversa. La *Völsunga Saga* fa parte delle *Fornaldarsögur*, termine introdotto da C. C. Rafn nel 1827 e traducibile come “saghe leggendarie”, le quali si distinguono dalle “Saghe islandesi” (dette anche “Saghe familiari”) o dalle “Saghe dei Re”, sia perché sono state redatte in Norvegia ma anche perché utilizzano del materiale tratto da narrazioni eroiche (*Heldensage*). Il tipo di saghe a cui appartiene la *Völsunga Saga*, non ha né carattere storico, né carattere di ‘annali’ familiari. Le Saghe leggendarie si suddividono in Saghe di avventura (es. *Vilmundar saga viðutan*), Saghe dei Vichinghi (es. *Ragnarssaga loðbrókar*) e Saghe eroiche, cui appartiene non solo la *Hervarar saga ok Heiðreks*, ma anche la *Völsunga Saga*. A caratterizzare le Saghe d’avventura, sono elementi fantastici e favolosi, le Saghe dei Vichinghi presentano invece richiami biografici a eroi semilegendari dell’alto Medioevo scandinavo, mentre le ultime, le Saghe eroiche, trovano il loro materiale in vicende comuni alla poesia eroica e sono scritte attraverso una struttura di fondamentale importanza. Questa struttura prevede, in ordine: l’introduzione, la descrizione della gioventù dell’eroe, le motivazioni che spingono l’eroe a partire in cerca d’avventura, i cicli di avventure e la conclusione. All’interno di queste saghe non mancano le descrizioni stereotipate e iperboliche, viene invece ridotto l’elemento genealogico (rispetto alle Saghe islandesi) e l’eroe mostra le sue capacità soltanto una volta che è partito. Sono presenti motivi etici arcaici come: il concetto di

onore e fedeltà ai giuramenti, la vendetta, il rifiuto di mettere fine ad una faida attraverso un compenso, il *wergeld*.¹ Gli elementi di tipo erotico sono quasi del tutto assenti e l'elemento religioso è per la maggior parte pagano.²

1.3. La collocazione letteraria

La *Völsunga saga* si colloca tra l'*Edda* di Snorri, il *Canzoniere eddico* e, sebbene più lontano non solo dal punto di vista geografico, ma anche temporale, il *Nibelungenlied*, un poema composto all'inizio del Duecento nella Germania meridionale. Tra queste opere è possibile identificare un rapporto orale che le unisce: la materia nibelungica. Si tratta del ciclo di leggende tramandato oralmente in tutta l'area germanica continentale, dall'estremo sud (terra di Svevi, Bavari e Italia ostrogota) all'estremo nord scandinavo. All'interno del *Nibelungenlied* sono identificabili tre materie principali: quella gotica, che fa riferimento a Teodorico e Attila e che è nata, con molta probabilità, alla corte ravennate dello stesso Teodorico; quella franca, nata alla corte merovingia e visibile nei personaggi di Sigfrido, Brunilde e Crimilde e, infine, quella scandinava, precristiana, pagana e che pullula di dèi, semidei, draghi e giganti. Fino al XIII secolo la circolazione di questa materia è rigorosamente orale e segue le vie dei mercanti e dei viaggiatori del tardo medioevo trasformandosi nel tempo e nello spazio. A sud, si adatta ad un ambiente cortese, quello degli imperatori svevi, del regime feudale e del cristianesimo, in sostituzione al mondo norreno caratterizzato ancora da una società tribale. L'adattamento della materia a due ambienti opposti è visibile nell'episodio della vendetta di Gudrún - Crimilde: nel *Nibelungenlied* la vendetta di Crimilde è contro i fratelli per vendicare l'uccisione del marito Sigfrido (predominio della famiglia di tipo moderno al centro della quale ci sono gli sposi). Nella *Völsunga saga* invece, Gudrún si scontra con Attila per vendicare i fratelli (importanza della famiglia, istituto della *Sippe*).³ Le principali differenze tra la tradizione nordica e quella meridionale sono di tipo sociale e religioso:

¹ Termine composto da germ. *wera- "uomo" e germ. *gelda- "prezzo", in quanto il compenso era regolato sul principio del 'valore' attribuito a ciascuna persona e alle singole parti del suo corpo. Nel computo del *wergeld* concorrevano anche il grado e la posizione sociale. Battaglia M., *I Germani: genesi di una cultura europea*. Roma: Carocci editore, 2021, pp. 321-322.

² Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 18-19.

³ L'importanza della famiglia e dei rapporti coniugali viene trattata anche nei capp. 18-20 della *Germania* di Tacito. Battaglia M., *I Germani: genesi di una cultura europea*. Roma: Carocci editore, 2021, pp. 75-76.

all'interno del *Nibelungenlied* non solo viene eliminata la componente pagana che caratterizzava la leggenda originaria, ma anche le tracce dell'ascendenza divina di Sigfrido e Brunilde e la presenza della magia tipica della narrazione norrena. Oltre alle differenze che caratterizzano le due realizzazioni, vi sono anche degli elementi, dei gesti, oppure degli oggetti che permangono tanto nel *Nibelungenlied* quanto nella *Völsunga saga*. Uno di questi è l'anello di Brunilde che Sigfrido - Sigurdr dona alla moglie: in entrambe le opere l'anello scatenerà l'ira di Brunilde che porterà all'uccisione dell'eroe. Per quanto riguarda la struttura della *Saga*, l'autore tenta di costruire un racconto completo e coerente, caratterizzato da continuità narrativa e narrazione in prosa, aspetti che permettono di considerare la *Saga* il primo romanzo del mondo scandinavo. La scelta dall'autore di scrivere in prosa è da ricondurre alla volontà di raccontare la storia di una famiglia che, nonostante abbia discendenza divina, affianca e protegge l'eroe Sigurdr, abbandonandolo solamente di fronte al suo destino. Il fatto che la *Völsunga saga* debba essere letta come la storia di una famiglia e non come una leggenda, è dimostrato anche dalla presenza, in primo piano, del nome 'Volsunghi', ovvero i discendenti di Völsungr. Questo aspetto, all'interno del *Nibelungenlied*, si perde e lascia spazio ad un mondo sotterraneo e oscuro dove gli esseri resi schiavi dall'anello di Andvari, scavano l'oro che determinerà la rovina di tutti coloro che lo possederanno.⁴

1.4. La tradizione manoscritta e le origini storico-culturali

Il testimone principale della *Saga* è un manoscritto membranaceo conservato nella Biblioteca Reale di Copenaghen (*Nks.* 1824b, 4°). Il testo venne in possesso del vescovo Brynjólfur Sveinsson, che lo siglò nel 1641 e, successivamente, lo inviò come dono al re Federico III di Danimarca nel 1656 insieme ad altri manoscritti (Brynjólfur, nel 1643, era entrato in possesso anche del testo contenente i carmi dell'*Edda* che donò sempre al medesimo sovrano nel 1662). Nonostante rimase nei magazzini della biblioteca per 165 anni, il manoscritto venne copiato da vari eruditi e, di questa attività, rimangono alcuni testi cartacei. La *editio princeps* di Björner (1737), ad esempio, si basa su una copia andata persa e non sul manoscritto membranaceo. Per quanto riguarda invece l'utilizzo del manoscritto prima del 1641, non si hanno prove certe.⁵ L'origine dell'opera è da

⁴ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 5-8.

⁵ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 9.

ricercarsi nell'ambiente culturale sviluppatosi sotto il regno di Håkon, re di Norvegia dal 1217 al 1263. Durante la sua reggenza, il re avviò non solo una grande attività di traduzione di testi francesi, ma anche il recupero di materiale leggendario germanico, tedesco e scandinavo. Due testimonianze di questa attività di recupero sono la *Völsunga saga* e la *Thidrekssaga af Bern* ("Saga di Teodorico da Verona"). La *Völsunga Saga*, quindi, pervenuta nel manoscritto copiato in Islanda tra la fine del XIV secolo e l'inizio del secolo successivo, ha in realtà origine norvegese e viene tramandata insieme alla *Ragnarssaga loðbrókar* ("Saga di Ragnarr Loðbrók"), nella quale il protagonista Ragnarr è un personaggio semilegendario collocato fra gli antenati dei dinasti norvegesi con lo scopo di far discendere i re di Norvegia da Odino e da Sigfrido (Sigurdr nella tradizione scandinava). Il titolo *Völsunga Saga* è recente; nel fol. 51r dell'*Nks.* 1824b, 4° si legge *Saga Ragnars Lodbrókar*, mentre le condizioni della prima pagina non permettono di stabilire se ci fosse un titolo, anche se i manoscritti cartacei riportano titoli quali *Saga af Ragnari Loðbrók ok mörgum öðrum konungum merkilingum* oppure [...] *ok sonum hans* ("Saga di Ragnarr Lodbrók e di molti altri illustri sovrani" oppure "[...] e dei suoi figli"). Stando a quanto detto sopra, le due saghe risultano collegate e la loro successiva separazione risale alla *editio princeps* del Björner. Il collegamento tra le due avviene grazie a Áslaug, figlia di Sigurdr e Brunilde, inserita dal compilatore anonimo nella *Völsunga saga*. Si tratta, forse, del modello più recente di Áslaug, ovvero la figlia di Sigurdr *orm í auga* ("Sigurdr serpe-negli-occhi"). A favorire la connessione tra le due saghe è stato, con molta probabilità, il sovrano stesso, Håkon. Non c'è da stupirsi infatti, se molto di ciò che viene raccontato pare nascondere la sua figura. Con la prima parte della *saga*, nella quale vengono narrate le imprese giovanili di Sigurdr, il compilatore anonimo avrebbe celebrato il sovrano, raccontandone la paternità tormentata (fu figlio illegittimo di Håkon Sveinsson e venne riconosciuto solo dopo la morte del padre), l'educazione presso un tutore (viene allevato alla corte di re Ingi Bårdsson), e la lotta contro i rivali (sconfisse definitivamente Skuli Bårdsson che minacciava il suo potere) proprio come Sigurdr, che nacque in circostanze difficili, che dimorò alla corte di Álfr e di Hjálprekr e che combatté contro i figli di Hundingr. Questi aspetti compaiono solamente nella *Völsunga saga* quindi, se l'ipotesi risultasse plausibile, la *saga* sarebbe stata composta dopo il 1240 e non prima del 1217. Tuttavia, la *saga* utilizza anche l'*Edda poetica* (una raccolta di canzoni eroiche contenuta nel *Codex Regius*) risalente al 1270

circa, l'*Edda* di Snorri non sicuramente anteriore al 1225 e, per ultima, la *Thidrekssaga af Bern*, risalente alla fine del XIII secolo e redatta fra il 1250 e il 1260. È possibile, quindi, posticipare la compilazione della *Völsunga saga* a non prima del 1260 (se ha mutuato il capitolo 291 dalla *Thks.*). In ogni caso, si collocherebbe sotto il regno di Håkon IV, re di Norvegia.⁶

1.5. La lacuna del CR

Il *Codex Regius* (*Gks 2365, 4°*), in sigla CR, è un manoscritto risalente al 1270 circa, conservato a Reykjavík nell'Istituto ms. Arnmagnæano e contenente l'*Edda poetica*, una raccolta di una trentina di carmi di autori anonimi e di argomento eroico e mitologico.⁷ All'interno del CR manca un fascicolo di otto pagine contenenti episodi importanti quali: la descrizione dell'incontro tra Sigurdr e Gudrún, le loro nozze, quelle di Gunnar e di Brunilde e l'omicidio di Sigurdr. Questa sezione, tuttavia, può essere ricostruita grazie ai capitoli 24-31 della *Völsunga Saga* (secondo la numerazione dell'edizione di Olsen 1906-1908).⁸ Nel 1902, il filologo svedese e professore di filologia germanica Andreas Heusler avanzò l'ipotesi che a comporre la lacuna del CR sarebbero state quattro canzoni: la *Canzone del falco* e la *Canzone del sogno* occuperebbero i capitoli 24-25 e 26 Olsen, mentre gli altri capitoli sarebbero caratterizzati dalla parafrasi di due canzoni relative a Sigurdr e Brunilde. La più antica, la *Sigurdarkvida in forna* ("Carme antico di Sigurdr"), occuperebbe la parte centrale del capitolo 29 Olsen, comprese le due strofe, quella compresa nel capitolo 31 Olsen, terminando nel *Brot af Sigurdarkvido*. La più recente invece, la *Sigurdarkvida in meiri* ("Carme maggiore di Sigurdr"), occuperebbe gli altri capitoli e sarebbe stata utilizzata anche a metà del capitolo 32 Olsen. La soluzione di Heusler, nonostante fosse la più plausibile, non era l'unica. R. C. Boer riteneva che la lacuna fosse costituita da più carmi, Wieselgren era di parere contrario e Th. M. Andersson, recentemente, sosteneva che la lacuna sarebbe stata composta da un solo carme avente caratteristiche vicine alle opere epiche tedesche (motivo per cui, secondo lui, fu asportato il fascicolo dal manoscritto). Anche il capitolo 23 Olsen costituisce

⁶ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 10-12.

⁷ Francovich Onesti N., *Filologia germanica: lingue e culture dei germani antichi*. Roma: Carocci editore, 2002, p. 85.

⁸ Nella traduzione della *Völsunga Saga*, per la numerazione dei capitoli, Marcello Meli ha tenuto conto di Olsen M., *Völsunga saga ok Ragnars saga Lodbrókar*. København: STUAGNL 36, 1906-1908.

motivo di dubbio: l'intero capitolo deriva dalla *Thks* ed è un capitolo inessenziale ai fini della narrazione. La *Völsunga Saga*, quindi, è sostanzialmente una parafrasi di canzoni contenute (per quanto riguarda il ciclo nibelungico) in un manoscritto molto simile a quello conservato a Reykjavík, nell'Istituto Arnamagnæano (il CR). Si tratta di un esemplare per alcuni versi più corretto ma che presentava comunque, con molta probabilità, delle incongruenze in corrispondenza della lacuna. Ad ogni modo, le discussioni riguardanti l'origine dei manoscritti e del loro rapporto con la mancanza di pagine presente nel CR, sono culminate con la proposta di Einar G. Pétursson (1984) di considerare la lacuna avvenuta prima che il manoscritto giungesse a Brynjólfur Sveinsson nel 1643.⁹

1.6. Il modus operandi del compilatore e le fonti letterarie della saga

Nella parafrasi dei carmi eddici, il compilatore Sæmund segue un metodo ben preciso: alla base del suo modo di operare si distingue una fondamentale fedeltà alle fonti, anche se spesso vengono semplificate e banalizzate per creare una narrazione che sia accessibile alla maggior parte dei lettori (la recitazione orale dei carmi nell'uditorio supponeva una conoscenza generale della materia narrata). Il compilatore della *Völsunga Saga* invece, è consapevole delle regole che gli vengono imposte dalla narrazione in prosa e dalla tradizione manoscritta; evita riferimenti non necessari alla mitologia e antroponimi e toponimi estranei al lettore. Nel caso in cui vi siano fonti analoghe o parallele, il compilatore opta per l'accostamento, utilizza determinati elementi di ciascuna fonte e li integra, arrivando così ad avere, come risultato, una narrazione quasi sempre priva di contraddizioni. Di questo modus operandi ne è un esempio l'episodio del viaggio verso la reggia di Attila: nel *Atlakviða in grœnlenska* ("Il carne groenlandese di Attila", *Akv.*), il viaggio avviene via terra, nel *Atlamál in grœnlenska* ("La canzone groenlandese di Attila", *Am.*) avviene via mare, mentre nella *Völsunga Saga* avviene in parte per terra e in parte per mare. Infine, se il compilatore non ha a disposizione delle fonti poetiche (così come succede nei primi capitoli e nel capitolo 42), si ispira a motivi stereotipati tipici delle saghe leggendarie. Per quanto riguarda le fonti della *Saga*, sono facilmente rintracciabili per quanto tocca il CR e, in particolar modo, vengono utilizzati i carmi e le

⁹ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 12-14.

parti in prosa seguenti: *Frá dauða Sinfjötla* (“La morte di Sinfjötli”, *Sf.*) e *Helgakviða Hundingsbana in fyrri* (“Primo carme di Helgi uccisore di Hundingr”, *HH.*) per il capitolo VIII (*Sf* anche per il X), *Reginismál* (“Canzone di Reginn”, *Rm.*) per i capitoli XIV e XVII, *Gripisspá* (“Profezia di Grípir”, *Grp.*) per il capitolo XVI, *Fáfnismál* (“Canzone di Fáfnir”, *Fm.*) per il XVIII, il XIX e il XX. In quest’ultimo incontriamo inoltre *Sigrdrífomál* (“Canzone di Sigrdrífa”, *Sd.*), utilizzata anche per i capitoli XXI e XXII. La *Thks.* cap. 291 per il capitolo XXIII mentre i capitoli XXIV-XXXI corrispondono alla lacuna. Successivamente, *Sigurðarkviða in skamma* (“Carme breve di Sigurdr”, *Sg.*) e *Brot af Sigurðarkviðu* (“Frammento di carme di Sigurdr”, *Brot.*) per i capp. XXXII e XXXIII. Nel capitolo XXXII troviamo anche *Thks.* Nel capitolo XXXIV vengono utilizzati *Thks.* e *Guðrúnarkviða 2ª* (“Secondo carme di Guðrún”, *Gdr. II*) mentre nel cap. XXXV vengono usati *Akv.*, *Am.* (entrambi utilizzati anche nei capp. XXXVI-XL) e *Thks.* Per gli ultimi tre capitoli, il XLI, il XLIII e il XLIV, vengono impiegati rispettivamente: *Guðrúnarhvöt* (“Incitamento di Guðrún”, *Ghv.*) nei primi due e *Hamðismál* (“Canzone antica di Hamdir”, *Hm.*) nell’ultimo. Solamente alla base dei capitoli I-VIII, IX, XI-XIII, XV, XXIV-XXXI e XLII non sono individuabili fonti. Per i capitoli XXIV-XXXI è necessario tenere presenti i carmi perduti con il verificarsi della lacuna nel CR, il capitolo XLII potrebbe derivare da fonti riguardanti la leggenda di Ermanarico, il cap. XI si ispira a motivi tipici delle saghe leggendarie (richiesta di matrimonio, descrizione della battaglia, ...), mentre i capp. XIII e XV potrebbero derivare da canzoni riguardanti l’acquisizione del cavallo e della spada da parte di Sigurdr, delle quali rimarrebbero dei resti nella tradizione feringia. Il capitolo XII sembra far riferimento a situazioni comuni della tradizione eroica norrena quali le ultime parole dell’eroe in fin di vita e il rifiuto di sopravvivere alla sconfitta e motivi di origine fiabesca e popolare. Per quanto riguarda i capitoli I-VIII è più difficile individuare delle fonti, tuttavia, è valida la considerazione per cui, se in questi primi capitoli vengono utilizzate fonti poetiche, probabilmente sono residui di carmi incompleti o corrotti o rielaborazioni di altri luoghi eddici. Infine, le sezioni poetiche sono strofe o semistrofe redatte in *fornyrdislag* (metro delle canzoni eroiche) e in *ljóðaháttur* (metro della poesia gnomica e sapienziale). Alcune strofe appartenevano a carmi andati perduti (come le strofe nei capitoli VIII, XXIX, XXX, XXXI, prima strofa del capitolo XXXIV), altre a carmi attestati nel CR (ad esempio le strofe nei capitoli XIV, XVII, XXI, XXXIV) con varianti come la strofa nel cap. XXXII.

La sezione del capitolo XXI si può spiegare con l'interesse antiquario del compilatore e la difficoltà di commentare del materiale che si riferiva alla pratica e all'esercizio delle rune.¹⁰

1.7. Altre fonti letterarie e le fonti storiche della *Völsunga Saga*

La *Völsunga saga* costituisce una preziosissima fonte per la tradizione nibelungico-volsungica e la versione scandinava è conosciuta non solo dai carmi dell'*Edda* ma anche dall'*Edda di Snorri*, un manuale completato da Snorri Sturluson non prima del 1225, in cui compare, nella seconda parte chiamata *Skáldskaparmál* ("Il linguaggio poetico"), il resoconto della leggenda dei Nibelunghi. Oltre alle fonti menzionate nel paragrafo precedente, ce ne sono altre, alcune più importanti e altre invece di minore importanza. Tra le più importanti si colloca l'*Edda di Snorri*, la quale presenta varianti e integrazioni molto importanti rispetto alla *Völsunga saga* e all'*Edda poetica*. Un'altra fonte da non trascurare è il *Nornageststhattr* ("Episodio di Nornagestr"), contenuto in due manoscritti della *Helgisaga Óláfs Konungs Haraldssonar* ("Saga di Ólafr il Santo"), nel quale le vicende di Sigurdr sono raccontate fino alla morte di Brunilde. Altre fonti ma di minore importanza sono le *Völsungarímur*, ovvero delle strofe ispirate ai primi otto capitoli della *Völsunga saga* e le ballate popolari danesi, norvegesi e feringie testimoniate a partire dal XVI secolo. Per quanto riguarda invece le fonti tedesche troviamo la *Thidrekssaga af Bern* e la *Cronaca di Hven*, ma la fonte tedesca principale è senza alcun dubbio il *Nibelungenlied*, accanto al quale è da rendere noto il *Das Lied vom Hürnen Seyfrid*, che tratta delle imprese del giovane Sigfrido, mostrando di tramandare, anche se in modo confuso, materiale arcaico. Altre fonti di importanza secondaria sono: il *Seyfrid de Ardemont* (che vede Sigfrido inserito nel ciclo asturiano) e il dramma *Der Hürnen Seyfrid* composto da Hans Sachs. La *Völsunga saga* elabora materiale leggendario i cui riferimenti storici non sono sempre individuabili in maniera immediata. Gli ultimi capitoli prendono spunto dalla figura del re ostrogoto Ermanarico morto, probabilmente suicida, nel 375 d.C., ma in realtà si possono riconoscere tre nuclei leggendari: quello intorno a Sigmundr, quello di Sigurdr e la leggenda di Attila con la rispettiva fine dei Burgundi. È probabile che alla base della figura di Sigmundr sia presente il re burgundo Sigismondo

¹⁰ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 14-18.

(figlio di Gundobaldo e marito di Ostrogotho ovvero la figlia di Teoderico il Grande), il quale provocò la morte del figlio Sigerico e poi venne catturato e ucciso (insieme alla seconda moglie e ai figli) da Clodomero ed è evidente che l'identificazione è favorita dal nome proprio. Passando a Sigurdr, si è cercato di identificarlo con Arminio, l'artefice della vittoria di Teutoburgo e oppositore dell'Impero Romano. In realtà questa identificazione ha suscitato delle perplessità in molti autori, tuttavia, l'identificazione con altre figure non ha avuto esiti migliori. Alcuni studiosi invece, identificano l'eroe con personaggi della storia merovingia come Sigiberto d'Austrasia. L'identificazione con questo personaggio è sicuramente favorita dal nome della moglie, Brunichildis, che rimanda alla Brunilde della saga. L'ultimo ciclo, quello della fine dei Burgundi e della morte di Attila, trova matrici storiche nella sconfitta inflitta ai Burgundi da truppe di Unni comandate dal generale romano Ezio e nella morte di Attila durante le nozze con Ildico, un vezzeggiativo dell'antroponimo di origine germanica Hilde. Nonostante i riferimenti storici possano sembrare molti, in realtà sono molto vaghi e generici a causa della complessità nello spiegare il passaggio dalla storia alla leggenda.¹¹

1.8. Il tema della vendetta

La *Völsunga Saga* si presenta come una lunga sequenza di vendette, come una faida universale: Signý vendica il padre Völsungr, il quale vendica Borghildr uccidendo Sinfjötli. Gli dèi devono pagare un guidrigildo maledetto per aver ucciso senza motivo Ótr, pena la loro morte. Reginn istiga Sigurdr a uccidere Fáfnir per vendicare il padre Hreidmarr. Sigurdr uccide Reginn perché quest'ultimo meditava di ingannarlo e i figli di Hundingr per vendicare il padre Sigmundr e il suocero Eylimi. Sigurdr viene a sua volta ucciso dai figli di Gjúki perché questi ultimi sono convinti che li abbia ingannati. Nel momento della morte Sigurdr si vendica di Gutthormr ma Brunilde esige la morte del primo per vendicarsi di essere stata 'ceduta' a Gunnar (consapevolmente o meno). Infine, Attila uccide Gunnar e Högni per vendicare Brunilde, Gudrún uccide Attila per vendicare i fratelli e Hamdir e Sörli mutilano Ermanarico per vendicare la sorella Svanhildr, fatta giustiziare perché ritenuta colpevole di aver tradito il proprio marito, nonché il re ostrogoto, con il figliastro Randvér. La vendetta è una delle caratteristiche delle Saghe

¹¹ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 20-22.

leggendarie e la sua applicazione (fino ad arrivare alla faida), costituisce un diritto sancito dalle leggi di molte genti germaniche. Non c'è da sorprendersi quindi, se gli episodi di vendetta sono così frequenti all'interno delle saghe, in quanto si tratta di uno strumento previsto dalla giurisprudenza che serve per risanare il danno provocato da un'azione ingiusta. Tuttavia, la vendetta non deve essere necessariamente di sangue: la famiglia della persona che è stata uccisa ad esempio, può chiedere agli uccisori il pagamento del guidrigildo. La vendetta, quindi, non deve essere considerata dal lettore come un qualcosa di riprovevole, ma come qualcosa del tutto normale. Certo è, che l'esercizio della vendetta di sangue nelle dimensioni presenti nella *Völsunga Saga* è da considerarsi un artificio letterario intenzionale. A scatenare la vendetta all'interno della saga è un fatto ingiusto, che va contro l'ordine naturale delle cose: Sigi uccide gratuitamente Bredi e per questo viene esiliato; Siggeirr medita la morte di Völsungr perché si sente oltraggiato come ospite e da qui le vendette di Signý, Sigmundur e Sinfjötli (quest'ultimo viene avvelenato da Borghildr perché le ha ucciso un congiunto). La vicenda di Sigurdr nasce dall'uccisione immotivata di Ótr e dal riscatto estorto con la violenza da Hreidmarr e, infine, la mutilazione di Ermanarico nasce dalla condanna ingiusta imposta a Svanhildr. Ciò che colpisce di come viene trattato il tema della vendetta all'interno della saga è il fatto che non si giunge mai, o si giunge raramente, a sanare la situazione alterata. Di questo ne è un esempio la figura di Brunilde: la sua vendetta (per essere stata sminuita nel suo onore, per la sua collocazione all'interno della comunità, per aver stretto giuramenti con Sigurdr o per essere stata costretta a sposare Gunnar credendolo Sigurdr) può seguire un'unica direzione, quella di sopprimere l'elemento che ha alterato la situazione originaria ovvero Sigurdr. Tuttavia, è lecito chiedersi perché l'uccisione dell'eroe non porti alla soluzione desiderata. L'omicidio viene eseguito da Gutthormr che non ha vincoli di parentela con Sigurdr e che muore portando a compimento l'opera. Così, il cerchio di questa faida universale pare chiudersi: Brunilde è soddisfatta, l'omicida viene ucciso da Sigurdr e anche Gudrún dovrebbe sentirsi appagata (dato che i fratelli, legalmente, non sono responsabili). Qualcosa però, sembra andare storto: Brunilde si uccide e Gudrún minaccia di vendicarsi contro i fratelli. La morte di Brunilde inoltre, è anomala, in quanto, pur non essendo sposati, segue Sigurdr nella morte così come fa anche Signý con Siggeirr. La vendetta, dunque, ha lo scopo di porre rimedio a uno squilibrio verificatosi nell'assetto sociale e il requisito può essere raggiunto solo se c'è

una naturale predisposizione al rispetto delle convenzioni sociali. Non è il caso di Sigmundr, Sinfjötli, i figli di Gjúki, Signý, Brunilde e Gudrún, i quali si mostrano come *ofrkappsmenn e ofrkappskonor*, uomini e donne che per natura rifiutano di accettare i limiti (la loro natura è simile a quella dei *berserkir*). Da qui si nota la differenza tra l'eroe, caratterizzato da assenza e incapacità di misura e di autocontrollo, e il cavaliere della letteratura cortese, caratterizzato invece dal rispetto di un preciso codice di comportamento.¹² Nel prossimo capitolo verranno analizzati i personaggi femminili presenti nella *Völsunga saga*, i loro ruoli, che saranno fondamentali per lo svolgimento della trama e verrà ripreso il tema della vendetta in relazione a queste figure.

¹² Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 22-25.

CAPITOLO 2

Le figure femminili all'interno della *Völsunga saga*

2.1. Introduzione

Al giorno d'oggi, quello della donna è un tema molto sentito e del quale si parla ogni giorno. Si parla di donne che vivono alla luce del sole, di donne indipendenti e libere, ma si parla anche, purtroppo, di donne che vivono nell'ombra, subordinate al volere di qualcuno che, nella maggior parte dei casi, è un uomo. Ci sono donne che riescono a liberarsi dai vincoli, e altre che per quanto lottino non riescono nel loro intento. Nel corso dei secoli, la figura femminile, e questo vale per la letteratura, per la storia, per la scienza, per l'arte, per la mitologia e per tanti altri ambiti, è sempre stata l'ombra di una figura maschile (salvo, chiaramente, alcune, poche, eccezioni). Nella letteratura, ad esempio, molte scrittrici durante la loro vita non sono state prese in considerazione non perché non fossero brave, ma perché erano donne. Lo stesso vale appunto per la mitologia e, in questo preciso caso, per la mitologia norrena. In questo capitolo verranno analizzate le figure femminili presenti all'interno della saga: a volte sono figure forti, a volte fragili, sono donne coraggiose e, molto spesso, vendicative. Alcune di loro compiono delle azioni buone altre invece compiono azioni in parte crudeli ma per una giusta causa e, altre ancora, compiono azioni malefiche solo per capriccio. Le figure femminili di questa saga sono molto varie, hanno caratteri diversi, compiono azioni diverse, ma hanno tutte una cosa in comune: l'essere subordinate a una figura maschile, come le donne del mondo reale, come le donne del mondo moderno. Un esempio lampante è Brunilde, che decise di utilizzare la saggezza per scegliere il giusto combattente da mantenere in vita e, per questo, venne punita da Odino che la fece cadere in un sonno profondo e la costrinse a sposarsi.

2.2. Frigg e Hljódr

Pur comparando solamente all'inizio della saga, questi personaggi svolgono un ruolo fondamentale per lo svolgimento della trama. Il capitolo 1 della *Völsunga saga*,¹³ inizia con il raccontare le vicende di un uomo di stirpe illustre di nome Sigi: quest'uomo, costretto a lasciare la sua patria per aver ucciso Bredi, il servo di un uomo potente chiamato Skadi, s'imbarcò in scorrerie, ebbe successo nelle attività piratesche, divenne re della terra degli Unni, si sposò ed ebbe un figlio, Rerir. Un giorno, Sigi venne assassinato dai fratelli della moglie e per questo il figlio, ormai cresciuto, intervenne recuperando la terra e l'autorità regia, e vendicando il padre. Successivamente, Rerir prese moglie ma, nonostante avessero vissuto per molto tempo insieme, non riuscivano ad avere figli maschi e per questo motivo implorarono la divinità affinché concedesse loro un figlio. È qui che la dea Frigg, moglie di Odino e una delle divinità appartenenti alla stirpe dei Vanir,¹⁴ svolge un ruolo fondamentale: comunicare a Odino quel che il re e la regina chiedevano. Il dio, quindi, mise una mela nelle mani di una messaggera del suo volere, Hljódr, la quale si trasformò in un corvo, volò fino a giungere dal re e lasciò cadere la mela sulle sue ginocchia.¹⁵ Rerir, appreso il significato del segno, si recò a casa e fece mangiare un po' di mela alla regina che constatò ben presto di aspettare un bambino. La gestazione fu molto lunga, durò circa sei anni e, alla fine, si concluse con un parto cesareo dal quale nacque un bambino già molto sviluppato e al quale imposero il nome di Völsungr. In questo primo capitolo della saga, quindi, sono già essenziali due figure femminili: Frigg per aver comunicato a Odino le richieste del re e della regina, e Hljódr per aver trasportato la mela della fertilità fino alla dimora del re. Quest'ultima in realtà compie un'altra azione importante: si sposa con Völsungr e dà alla luce dieci figli e una figlia. Tutti loro erano forti e audaci ma i più intelligenti, che erano anche i maggiori tra i figli, erano i gemelli Sigmundr e Signý.

¹³ La numerazione dei capitoli è quella utilizzata da Meli in Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993. Inoltre, è opportuno ricordare che Meli, per la numerazione, si è a sua volta servito di Olsen M., *Völsunga saga ok Ragnars saga Lodbrókar*. København: STUAGNL 36, 1906-1908.

¹⁴ Francovich Onesti N., *Filologia germanica: lingue e culture dei germani antichi*. Roma: Carocci editore, 2002, pp. 132.

¹⁵ La fanciulla è più propriamente una valchiria, "colei che sceglie (sul campo di battaglia) i morti". La mela invece è il simbolo della fertilità ed è presente nella mitologica norrena in relazione alla dea Idunn (alla quale erano affidate le mele della giovinezza). Infine, l'assumere la forma di un corvo rimanda ai corvi Huginn e Muninn, i messaggeri di Odino. Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 33 e 35.

2.3. Signý

È l'unica figlia femmina di re Völsungr e della valchiria Hljódr, nonché sposa di Siggeirr, il re della terra dei Gauti e sorella gemella di Sigmundr. Questo personaggio è protagonista di diverse azioni: tentò di avvisare il padre e i suoi fratelli di non fare visita a Siggeirr perché stava preparando la sua vendetta nei confronti principalmente di Sigmundr¹⁶, dopo che il padre rifiutò e decise di combattere, cadde sul campo di battaglia insieme a tutti i suoi uomini tranne i dieci figli che però vennero catturati. È qui che Signý compie un'azione molto particolare: chiede al re se, anziché uccidere subito i fratelli, potesse farli legare ad un palo in mezzo ad una selva, proposta che, essendo più crudele, il re accettò. Nove dei dieci fratelli vennero divorati, durante la notte, da una feroce lupa (che si credeva potesse essere la mamma del re Siggeirr) mentre Sigmundr venne lasciato per ultimo. Signý allora mandò al fratello una persona fidata che gli spalmò in faccia del miele e il rimanente glielo mise in bocca. Quando di notte tornò la lupa, sentì il miele e cominciò a leccare Sigmundr, il quale le morse e successivamente le strappò la lingua, riuscendo così a salvarsi e a scappare. Insieme, i due fratelli, presero la seguente decisione: lui avrebbe vissuto in una capanna interrata nel bosco (così da far credere a Siggeirr che i Volsunghi erano tutti morti) e lei gli avrebbe procurato tutto ciò che gli fosse necessario, compreso qualcuno che l'avrebbe aiutato nella possibile vendetta contro Siggeirr. Signý dapprima inviò i due figli che aveva avuto con il re dei Goti, ma entrambi non furono in grado di superare le prove di forza e di coraggio imposte da Sigmundr e per questo vennero uccisi. La sorella, quindi, escogitò un altro piano: scambiò le sue sembianze con quelle di una maga e si recò dal fratello, dicendo che si era persa e che aveva bisogno di un posto in cui passare la notte. I due giacquero insieme per tre notti, poi Signý tornò, riprese le sue sembianze e dopo qualche tempo partorì un bambino, Sinfjötli, che ricordava molto i Volsunghi, tanto che riuscì a superare tutte le prove che Sigmundr gli impose. Quest'ultimo, una volta che Sinfjötli era abbastanza grande e temprato, gli chiese di aiutarlo nella vendetta contro Siggeirr. I due si recarono alla dimora del re dei Goti e combatterono ma vennero sopraffatti e chiusi in due tumuli separati dai

¹⁶ La sera delle nozze tra Siggeirr e Signý, un uomo anziano e senza un occhio che indossava tabarro e cappuccio (probabilmente era Odino dato che viene spesso raffigurato in questo modo) brandì una spada, la conficcò nel "ceppo del fanciullo" (un albero imponente che si trovava all'interno della sala) e disse che colui che fosse riuscito ad estrarre la spada, avrebbe potuto tenerla e non avrebbe mai più impugnato spada migliore. Nell'intento riuscì Sigmundr, Siggeirr allora gli chiese se gliela potesse vendere ma lui rifiutò, facendolo così infastidire.

quali era impossibile uscire. In realtà, prima che il tumulo di Sinfjötli venisse chiuso, Signý vi gettò dentro un covone di fieno con nascosta al suo interno la spada del fratello. Così i due Volsunghi cominciarono a tagliare la pietra, uscirono dai tumuli, si recarono nella sala dove dormivano tutti e appiccarono il fuoco. Signý allora confessò che era stata lei a giacere con il fratello per dare vita ad un altro Volsungo che fosse in grado di uccidere Siggeirr e, successivamente, dopo aver salutato il fratello e il figlio, si gettò nel fuoco affermando di poter morire felice insieme al Siggeirr che costretta sposò.

2.4. Borghildr e Sigrún

Borghildr è la donna che prese in sposa Sigmundr dopo essere diventato un re potente e rinomato. Insieme ebbero due figli: Helgi e Hámundr. Quando il primo venne alla luce, gli si presentarono le *norne*¹⁷, le quali dissero che sarebbe diventato il sovrano più celebrato; infatti, crebbe generoso e gioviale, dotato di ogni qualità tanto da guidare una spedizione militare all'età di soli quindici anni. Da questa spedizione, Helgi ne uscì vittorioso, mentre perì re Hundingr. Allora i figli di quest'ultimo levarono un esercito contro il Volsungo ma anche in questo caso, la vittoria fu sua. Successivamente, Helgi conobbe una fanciulla di nome Sigrún, una valchiria che doveva andare in sposa a Höddbroddr, figlio di re Granmarr. Lei gli chiese quindi aiuto per muovere un esercito contro il suo futuro sposo e così venne deciso. La battaglia ebbe il seguente esito: re Helgi si impossessò del regno, divenne un re illustre e famoso e sposò Sigrún. Questa figura femminile è molto importante per due motivi: il primo è che fu lei ad aiutare Helgi e i suoi uomini a superare una tempesta, guidandoli verso l'approdo più vicino e sicuro. Il secondo è che durante la battaglia combatterono sia lei, che tutta la schiera di valchirie, aiutando re Helgi a vincere. A quest'ultima battaglia aveva partecipato anche Sinfjötli che, una volta tornato, ripartì subito per una campagna militare perché aveva posato gli occhi su una donna molto bella, la quale era desiderata anche dal fratello di Borghildr.

¹⁷ Tre divinità femminili che vivono presso la 'fonte del destino', nelle vicinanze del frassino Yggdrásill e che sono incaricate di dare vita e fabbricare il fato a ognuno. I loro nomi sono: Urðr, la quale tesse il filo invisibile della vita e stabilisce le leggi (personificazione del passato); Verðandi, che dipana il filo della vita e ne cura lo svolgimento (personificazione del presente); Skuld, è la norma più giovane che taglia il filo della vita (personificazione del futuro). Battaglia M., *I Germani: genesi di una cultura europea*. Roma: Carocci editore, 2021, pp. 168 e 169.

Una volta tornato dalla campagna militare, riferì al padre quanto accaduto e questi, a sua volta, lo comunicò alla regina che ingiunse al figliastro di lasciare il regno. Prima della partenza però, venne organizzato un banchetto, durante il quale la regina cercò di avvelenare Sinfjötli due volte, ma lui rifiutò e il calice venne bevuto dal re, al quale non successe nulla perché era in grado di sopportare il veleno. Borghildr allora chiese al figliastro, per la terza volta, di bere dal corno e lui, dopo aver affermato che la bevanda era avvelenata, la bevette lo stesso, cadendo a terra riverso. Sigmundr quindi prese il cadavere del figlio e lo portò in un fiordo dove vide un uomo su una piccola imbarcazione. Così caricò il corpo di Sinfjötli e poco dopo la barca sparì dalla sua vista. Il re fece quindi ritorno a casa e ripudiò la regina, che morì non molto tempo dopo. Quindi, da un lato è possibile vedere una figura buona e disposta ad aiutare (Sigrún) e dall'altro c'è invece una figura malefica, Borghildr, che avvelena il figliastro perché aveva ucciso il fratello di lei per aggiudicarsi la donna di cui entrambi si erano invaghiti.

2.5. Hjördís

È la figlia di re Eylimi e delle donne la più bella e avveduta. Un giorno Sigmundr, che aveva deciso di sposarla, si recò a banchetto insieme al re ma, sul posto, era giunto anche re Lyngvi, figlio di re Hundingr. Quando arrivò il momento della scelta, re Eylimi lasciò che fosse la figlia a decidere e lei disse che avrebbe sposato il re con più fama ovvero Sigmundr. Mentre quest'ultimo aveva da poco fatto ritorno nella terra degli Unni e si stava prendendo cura del suo regno, re Lyngvi e i suoi fratelli avevano levato un esercito e marciavano contro di lui. Prima di dare il via alla battaglia, il re Volsungo fece condurre su un carro Hjördís nella foresta, insieme ad un'ancella e a ricchezze ragguardevoli. Lo scontro cominciò: sul campo gli uomini combattevano duramente, volavano frecce e giavellotti ma, nonostante ciò, re Sigmundr rimaneva incolume grazie alle sue dee protettrici.¹⁸ Ad un certo punto, in mezzo alla mischia apparve un uomo con un solo occhio, con indosso copricapo e tabarro, il quale si fece incontro a Sigmundr e levò contro di lui la lancia che aveva in pugno. Il re cercò di spezzarla con la sua spada ma successe

¹⁸ Il testo ha *spádsir*. Il termine *spá* significa “preveggenza”, “profezia”, mentre le *dsir* sono creature femminili identificabili con le *fylgjur*: Le fonti lasciano supporre una duplice natura di queste dee protettrici: da un lato valchirie e dall'altro norne. Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 33 e 35.

il contrario e la strage mutò partito: gli uomini del re caddero e con loro anche il re stesso e il suocero. Durante la notte, la fanciulla Hjördís si recò sul campo di battaglia, nel luogo in cui giaceva il suo sposo e gli chiese se avesse bisogno di cure ma lui rispose che quello era il suo destino e che ciò che era importante era che la donna conservasse i pezzi della spada perché un giorno, il loro figlio, avrebbe forgiato un'arma eccellente che avrebbe chiamato Gramr. Vedendo che molte navi erano giunte, Hjördís si rivolse all'ancella dicendole che era necessario che si scambiassero le vesti e così fecero. Al comando della schiera c'era re Álfr (figlio di Hjálprekr, re di Danimarca) che ordinò ai suoi uomini di catturare le due donne. In seguito a delle lunghe conversazioni e dopo aver messo alla prova le due donne durante un simposio, il re capì chi delle due era Hjördís e decise che l'avrebbe sposata non appena avesse partorito il bambino che aspettava da Sigmundr, il quale sarebbe nato e cresciuto alla corte di re Hjálprekr. Hjördís quindi svolge molte azioni importanti all'interno della saga, come tenere nascoste le ricchezze, scambiare il suo aspetto con quello dell'ancella (azione che porterà al matrimonio molto fruttuoso tra lei e re Álfr) e, soprattutto, dare alla luce il Volsungo Sigurdr, un personaggio di notevole importanza all'interno della saga.

2.6. Gudrún

È una fanciulla molto bella, figlia di re Gjúki e sorella di Gunnarr, Högni e Gutthormr. Un giorno la figlia di Gjúki confessò alle sue ancelle che non avrebbe mai potuto essere felice e, al perché di una di loro, lei rispose che aveva sognato di avere sulla mano un bel falco con le penne dello stesso colore dell'oro e che ad un certo punto questo falco era volato via. Allora la sua ancella rispose che il figlio di un re, un uomo compíto e intrepido, presto le avrebbe chiesto la mano e che lei lo avrebbe amato molto. Gudrún allora decise di recarsi da Brunilde per chiederle se sapesse chi era costui. La valchiria, dopo aver menzionato molti valorosi combattenti, affermò che il più valoroso tra tutti era sicuramente Sigurdr. Gudrún allora le raccontò un sogno: c'era un cervo imponente con il vello d'oro che tutte cercavano di catturare ma solo lei era riuscita a farlo ed era felice di questo. Poi però, Brunilde lo colpì davanti ai suoi occhi e le regalò un lupacchiotto che la schizzò con il sangue dei suoi fratelli. Brunilde allora divinò come sarebbero andate le cose e disse che il cervo rappresentava Sigurdr e il lupacchiotto Attila. Disse che il re era conteso tra loro due e che Grimilde (la madre di Gudrún) avrebbe offerto al re

dell'idromele attoscato che avrebbe portato ad una contesa immane. Successivamente, disse a Gudrún che sarebbe riuscita ad avere il re ma che poi lo avrebbe perso subito (verrà ucciso da uno dei fratelli di Gudrún) e che al suo posto avrebbe sposato Attila. Disse infine che la donna avrebbe perso i suoi fratelli e che per questo avrebbe ucciso il marito e così andarono le cose. Dopo che Sigurdr venne ucciso da uno dei fratelli di Gudrún, anche Brunilde si uccise, ma prima di morire disse a Gunnarr ciò che sarebbe successo: lui e la sorella si sarebbero riconciliati (grazie all'intervento magico di Grimilde); lei avrebbe partorito la figlia di Sigurdr, Svanhildr e poi avrebbe sposato, contro la sua volontà, Attila. Infine, quest'ultimo avrebbe ucciso Gunnarr provocando così l'ira di Gudrún che avrebbe ucciso lui e tutti i suoi figli. Nel tentativo di uccidersi gettandosi in un fiume, la donna avrebbe raggiunto, attraverso la corrente, la cittadella di re Jónakr, si sarebbe sposata con lui dandogli figli illustri, mentre Svanhildr avrebbe sposato re Ermanarico. Un'altra azione estremamente importante che compie Gudrún, o meglio, che cerca di compiere (durante il suo matrimonio con Attila) è la seguente: una volta appreso l'inganno che il marito vuole tendere ai suoi fratelli, lei invia loro un messaggio cifrato, invitandoli a non andare. Tuttavia, prima che il messaggio potesse giungere a destinazione, venne modificato da Vingi, il messo incaricato di invitare i fratelli nelle sale del re, incitando così gli uomini ad accettare l'invito. Gunnarr e Högni si recarono quindi da re Attila, qui scoprirono di essere stati ingannati e iniziò un feroce scontro. Alla fine della battaglia i due fratelli vennero catturati: a Högni strapparono il cuore (su incitamento del fratello), mentre Gunnarr, dopo che ebbe riferito la posizione dell'oro che Attila cercava, venne gettato in una fossa di serpenti. La sorella cercò di salvarlo dandogli un'arpa da suonare per addormentarli e così fu, ma non si addormentò il serpente più grande che si infilò nelle fauci di Gunnarr divorandogli il cuore. Dopo la morte dei fratelli, Gudrún uccise i figli avuti con Attila e poi, una sera, affiancata dal figlio di Högni, prese una spada e trapassò il petto dell'uomo che era stata costretta a sposare e che aveva ucciso i suoi fratelli per impossessarsi dell'oro. Dopo la morte di Attila, Gudrún cercò di uccidersi gettandosi in un fiume ma venne trasportata dalla corrente fino alla cittadina di re Jónakr con il quale si sposò. Sulla base di questi episodi, quindi, si può dire che quella di Gudrún, così come quella di Signý, è una figura femminile che riflette perfettamente il tema della vendetta trattato alla fine del capitolo 1.

2.7. Svanhildr, Kostbera, Glaumvör e Grimilde

La prima è la figlia di Gudrún e di Sigurdr. Come accennato nel paragrafo precedente, la madre di Svanhildr, dopo la morte del marito, tentò di togliersi la vita gettandosi nel fiume ma venne trasportata dalla corrente fino alla cittadina di re Jónakr che poi sposò. La figlia di Gudrún, quindi, venne allevata alla corte del re e presto diventò di tutte le donne la più bella. Un giorno, un potente re di nome Ermanarico, che voleva Svanhildr in sposa, inviò il figlio Randvér e il consigliere Bikki alla corte di re Jónakr, con cui ebbero un colloquio alla fine del quale venne approvato il matrimonio. Mentre erano tutti sulla nave per fare ritorno da re Ermanarico, Bikki disse a Randvér che secondo lui era più giusto che si sposasse lui con Svanhildr e non suo padre e, dato che al figlio del re parve una giusta considerazione, parlò alla bella fanciulla in intimità. Una volta approdati raggiunsero il re e Bikki gli disse che Randvér aveva goduto di Svanhildr e che lei era diventata la sua concubina. Il re, quindi, punì il figlio con la forca, il quale però, nel frattempo, gli aveva mandato un falco senza piume, simbolo della perdita dell'onore da parte del padre. Re Ermanarico ordinò che il figlio venisse tirato giù dalla forca ma ormai era già morto. Infine, il re punì Svanhildr legandola ad un cancello e aizzandole contro i cavalli, ma lei li guardò negli occhi e loro si fermarono. Tuttavia, dato che Bikki se ne era accorto, suggerì di coprirle la testa con un cappuccio e di aizzarle nuovamente contro i cavalli. Così fu fatto e la bella Svanhildr perse la vita. Per quanto riguarda invece Kostbera, è la moglie di Högni ed è colei che, nell'episodio del messaggio inviato da Gudrún ai fratelli per avvisarli di non accettare l'invito di Attila, citato nel paragrafo precedente, cerca di convincere il marito a non andare in quanto aveva letto il messaggio e si era accorta che era stato modificato. Cercò di convincerlo anche attraverso i racconti dei suoi sogni premonitori e cercò di farlo anche Glaumvör con il marito Gunnarr. Tuttavia, i due uomini erano fermamente convinti che Attila avesse buone intenzioni (il messo aveva detto loro che Attila voleva affidargli la tutela del regno). L'ultima ma non meno importante è Grimilde: è la madre di Gudrún ed è un personaggio a dir poco negativo all'interno della saga. È lei che fece bere l'idromele attoscatto a Sigurdr, facendo sì che si dimenticasse di Brunilde e che sposasse Gudrún; è lei che rese possibile l'inganno da parte di Sigurdr a Brunilde (tema che verrà approfondito nel capitolo 3) ed è lei che attraverso la magia fece dimenticare alla figlia Gudrún tutte le sue pene per poi costringerla a sposare Attila.

2.8. Conclusione

Attraverso questa analisi è possibile individuare varie tipologie di figure femminili. Da un lato ci sono donne come Frigg, Hljódr e Sigrún, che compiono azioni positive come, ad esempio, convincere Odino ad ascoltare le richieste di Rerir e di sua moglie; trasportare la mela della fertilità in modo tale che la regina riuscisse ad avere un figlio; aiutare degli uomini a raggiungere un approdo vicino e sicuro. Tra queste donne dalla natura buona, ci sono anche Glaumvör e Kostbera, le quali cercano di convincere i loro mariti, attraverso il racconto di sogni premonitori, di non recarsi alla corte di re Attila perché li attendeva un inganno. Anche Hjördís fa parte di questa tipologia perché alla fine della battaglia tra Sigmundur e re Lyngvi, si reca nel luogo dove giace il marito e gli chiede se ha bisogno di cure ma lui rifiuta e le dà i pezzi della sua spada dicendole di custodirla perché il figlio che partorirà, Sigurdr, la userà per forgiare un'arma di nome Gramr. Dall'altro lato ci sono donne come Borghildr e Grimilde, che compiono azioni crudeli ma senza alcuna motivazione. La prima avvelena il figliastro Sinfjötli (perché aveva ucciso il fratello di lei per aggiudicarsi la donna sulla quale avevano entrambi posato gli occhi) e la seconda fa bere l'idromele attoscatto a Sigurdr per fargli dimenticare Brunilde così che potesse sposare Gudrún. Quest'ultima, insieme anche a quella di Signý, è una figura molto particolare: queste due donne da un lato commettono azioni crudeli (la prima uccide i figli avuti con Attila e poi uccide anche il re stesso; la seconda, ad esempio, fa uccidere prima i figli che aveva avuto con Siggeirr e poi fa uccidere il re per mano di Sigmundur e Sinfjötli), ma dall'altro queste azioni hanno come fine il rivendicare un padre, un fratello o un figlio (Gudrún rivendica i fratelli e Signý il padre). Infine, ci sono due donne che hanno avuto il coraggio di scegliere di testa propria e che per questo sono state punite duramente: Svanhildr e Brunilde. Nel prossimo capitolo verrà analizzata quest'ultima figura femminile, le sue azioni, la sua natura da un lato femminile e dall'altro maschile e la sua fondamentale importanza all'interno della *Völsunga saga*.

CAPITOLO 3

Brunilde

3.1. Introduzione

Brunilde, che è un personaggio fondamentale all'interno della *Völsunga saga*, è una valchiria (*val-kyrja* dal verbo *kjósa* 'scegliere' > 'colei che sceglie i cadaveri / sul campo di battaglia') e il suo nome deriva dal norreno *Brynhildr* che significa 'battaglia / valchiria dalla corazza' (anche le altre valchirie hanno nomi simili come ad esempio *Sváva* 'colei che addormenta / uccide, ...' o *Alvitr* 'colei che conosce tutto / l'onnisciente').¹⁹ In questo capitolo verrà analizzata questa figura femminile, verranno approfondite le azioni che svolge ma anche quelle che subisce, i diversi ruoli che ricopre all'interno della saga e la sua natura di valchiria.

3.2. Brunilde incontra Sigurdr

Dopo che Sigurdr ebbe ucciso Fáfñir,²⁰ ne arrostì il cuore, su richiesta di Reginn che poi l'avrebbe mangiato. Quando il cuore schiumò, Sigurdr vi pose un dito per capire se fosse cotto ma si scottò e si mise il dito in bocca. La sua lingua, quindi, venne a contatto con il sangue del serpe e subito fu in grado di comprendere il linguaggio degli uccelli e si accorse che, da un cespuglio, alcune cinciallegre gli stavano indirizzando i loro cinguettii. Una di queste gli consigliò di mangiare il cuore di Fáfñir perché così sarebbe diventato il più saggio; un'altra disse che Reginn stava meditando l'inganno per chi non avesse fiducia in lui; una terza gli suggerì di tagliare la testa al suo tutore per poi impossessarsi dell'oro; una quarta gli disse di prendere l'oro e successivamente cavalcare fino a Hindarfjall, dove dormiva Brunilde, per impadronirsi di una scienza profonda; una quinta gli confessò di non ritenerlo esperto come aveva supposto e, infine, una sesta ribadiva che era cosa intelligente uccidere Reginn e diventare solo lui il padrone dell'oro. Grazie alle cinciallegre, Sigurdr capì l'inganno di Reginn, quindi lo decapitò, mangiò parte del cuore

¹⁹ Mura P., *Figure germaniche e immagini archetipiche*. Padova: Unipress, 2010, pp. 40-41.

²⁰ Era, insieme a Otr, il fratello di Reginn (il tutore di Sigurdr), ed è colui che possedeva, fino a prima che Sigurdr lo uccidesse, l'oro maledetto di Andvari e l'anello Andvaranautr ("pegno di Andvari"). Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 129-137.

del serpe e il resto lo conservò. Poi, salì a cavallo e cavalcò fino alla tana di Fáfnir dove trovò l'oro; ne prese quanto più possibile e lo caricò su Grani²¹, il quale partì al galoppo come se non portasse alcun peso. Dopo una lunga cavalcata, Sigurdr giunse sul Hindarfjall e vi trovò un fortilizio di scudi. Penetrò quindi nel fortilizio e vide una figura addormentata in una corazza; tolse l'elmo e solo allora si accorse che era una donna e che la corazza nella quale dormiva era così aderente che sembrava fosse cresciuta sulla pelle. Sigurdr allora tagliò la corazza e la donna si svegliò e gli chiese se fosse stato proprio Sigurdr, figlio di Sigmundr, ad aver compiuto l'impresa. Poi, raccontò all'uomo della punizione che Odino le aveva inflitto e del perché lo avesse fatto: due uomini si stavano scontrando, uno era in là con gli anni e si chiamava Gunnarr dall'Elmo, e l'altro era giovane e aveva come nome Agnarr. Odino aveva scelto che la vittoria sarebbe andata al primo, ma Brunilde scelse di far vincere il secondo. Per questo motivo, il padre degli dèi la punse con il pruno della dimenticanza e le disse che si sarebbe dovuta sposare. Allora Brunilde rispose che non avrebbe mai sposato qualcuno che conoscesse la paura. La punizione di Odino nei confronti di Brunilde, la quale aveva semplicemente scelto in maniera saggia il combattente da mantenere in vita, è l'esempio lampante di quella che è la subordinazione della donna da parte di un uomo, aspetto che caratterizza, come è stato osservato nel capitolo precedente, molte delle figure femminili presenti nella saga. Dopo aver raccontato a Sigurdr della punizione di Odino, Brunilde gli porse una coppa di birra e disse: “a te, guerriero, porgo della birra mischiata a vigore e fama immensa, colma di carmi, di segni salutari, di incantesimi propizi e di lieti detti”.²² Successivamente, gli insegnò le seguenti rune: le rune di vittoria per rimanere accorto (deve incidere sull'elsa, sulle scanalature e sulla lama della daga e pronunciare due volte il nome di Týr), le rune del remo per proteggere le navi (deve incidere sulla prora e sulla pagaia e applicare fuoco sul remo), le rune di facondia per non essere colpito dall'odio (da annodare, intrecciare e combinarle tutte insieme), le rune di birra per non essere ingannato da una donna (deve incidere sul corno patorio e sul dorso della mano e scalfire sull'unghia *Naudr*²³ e dovrà gettare del porro nel liquore della coppa per far sì che il nettare non sia mai attoscatto), le

²¹ È il cavallo di Sigurdr ed è un discendente di Sleipnir, il cavallo di Odino. Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 123-124.

²² Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 177.

²³ Questo termine è presente anche nella parola *Andvaranautr* (“il pegno di Andvari”) e significa “necessità / bisogno”. Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 179.

rune del parto per essere pronto ad aiutare una donna (deve inciderele sul suo palmo, applicarle alle membra e invocare l'aiuto delle *dísir*), le rune del ramo per essere medico (da incidere sulla betulla e sugli aghi di un albero con i rami piegati verso oriente) e le rune dell'animo per risultare il più accorto degli uomini (Odino le incise sullo scudo, sul morso di Sleipnir e su tanti altri oggetti). Dopo aver appreso gli insegnamenti di Brunilde, Sigurdr decise di accogliere per intero i suoi consigli e le chiese se ne avesse altri. Lei allora gli disse di fare le seguenti cose: essere ben disposto verso i congiunti e non vendicarsi di loro se gli sono avversi; astenersi dall'inganno delle donne vergini e di quelle maritate; non disputare con uomini ignoranti nelle assemblee molto frequentate; non sostare vicino alla strada dove dimorano spiriti maligni che traviano gli uomini; non credere ai discorsi di donne avvenenti; non partecipare a vani discorsi di uomini ubriachi; affrontare i nemici anziché rintanarsi in una casa in fiamme; non giurare spergiurando; essere pio con i defunti, non fidarsi di un uomo al quale è morto un parente per mano sua; essere attento con gli amici. Infine, Sigurdr disse a Brunilde che mai avrebbe trovato donna più sapiente di lei e che per questo l'avrebbe sposata. Attraverso questi insegnamenti quindi, si può vedere non solo come Brunilde sia essenziale per Sigurdr, ma anche come sia una donna saggia, sapiente e intelligente (motivo per cui viene naturale pensare che Odino l'avesse punita non perché avesse scelto il combattente sbagliato ma perché non avesse eseguito i suoi ordini). Successivamente, i due ebbero un altro colloquio in cui Sigurdr baciò Brunilde e le disse che non avrebbe mai sposato un'altra donna che non fosse lei e, nonostante la valchiria gli dicesse che il suo destino era quello di sposare Gudrún, lui non si arrese. Alla fine del colloquio entrambi manifestarono lo stesso proposito (quello di volersi sposare) e Sigurdr regalò alla donna un anello d'oro.

3.3. Sogni e profezie

Un giorno Gudrún, la figlia femmina di re Gjúki e di Grimilde, confessò alle sue ancelle che non avrebbe mai trovato la felicità. Quando una delle donne le chiese il perché, lei rispose che aveva fatto un sogno: c'era un bel falco sulla sua mano, con le penne dello stesso colore dell'oro. L'ancella allora rispose che significava che il figlio intrepido di un re l'avrebbe presto chiesta in sposa. Gudrún, che voleva sapere di che uomo si trattasse, decise di recarsi da Brunilde. Quest'ultima le disse i nomi di tanti re illustri ma concluse dicendo che c'era un re che vinceva di gran lunga su tutti gli altri e questo re era Sigurdr.

Successivamente, Guðrún raccontò a Brunilde un sogno: c'era un cervo con il vello d'oro che era desiderato da tutte ma che solo lei era riuscita a prendere. Un giorno questo cervo venne ucciso da Brunilde, la quale le regalò un lupacchiotto che poi la schizzò con il sangue dei suoi fratelli. La valchiria, quindi, interpretò il sogno e disse che: Guðrún avrebbe sposato Sigurdr grazie ad un inganno di Grimilde (il re in realtà avrebbe dovuto sposare Brunilde), ma poi sarebbe stato ucciso dalla valchiria stessa. Quest'ultima avrebbe fatto sì che il fratello Attila sposasse Guðrún, la quale vedrà uccisi i suoi fratelli per mano del re degli Unni. Dopo la morte di Sigurdr, Brunilde si uccise ma prima di morire profetizzò il futuro al marito Gunnarr: si sarebbe riconciliato con la sorella Guðrún, la quale avrebbe sposato Attila contro il suo volere. Poi avrebbe cercato di sposare Oddrún, ma Attila gli avrebbe posto il veto e, tuttavia, riuscirà a dichiarare alla donna il suo amore durante un convegno segreto. Successivamente, sarebbe stato ingannato dal re degli Unni che avrebbe ucciso lui e il fratello Högni. Guðrún allora si sarebbe vendicata uccidendo il re e i suoi figli e poi avrebbe tentato di uccidersi gettandosi in un fiume ma, trasportata dalla corrente, sarebbe giunta nella cittadella di re Jónakr. Lei avrebbe sposato questo re e la figlia sua e di Sigurdr, Svanhildr, sarebbe cresciuta alla sua corte e una volta grande avrebbe sposato re Ermanarico. Tuttavia, a causa delle trame di Bikki (il consigliere di quest'ultimo re), Svanhildr sarebbe stata uccisa e le pene di Guðrún sarebbero cresciute a dismisura. Attraverso l'interpretazione del sogno di Guðrún e attraverso la profezia, Brunilde si dimostra, ancora una volta, una donna saggia ed estremamente sapiente.

3.4. Le pene di Brunilde

Quando Sigurdr e Guðrún si sposarono, anche Gunnarr volle trovare moglie e così decise di chiedere la mano di Brunilde. Quest'ultima aveva giurato a Odino che avrebbe sposato solamente un uomo che non conoscesse la paura e per questo motivo la sua sala era circondata da una fiamma divampante. Quando Gunnarr giunse dinanzi alla fiamma, il suo cavallo Goti, anziché andare avanti, indietreggiò. Chiese allora a Sigurdr se potesse prestargli Grani ma anche lui non volle saperne di attraversare la fiamma. Fu allora che i due uomini si scambiarono le sembianze (grazie a un artificio insegnato loro da Grimilde): Sigurdr, con l'aspetto di Gunnarr, partì al galoppo, attraversò la fiamma ed entrò nella sala. Brunilde si stupì di non aver visto entrare Sigurdr ma, nonostante questo, rimase

fedele alla sua promessa e lo sposò. In seguito, Sigurdr cavalcò di nuovo attraverso la fiamma e, una volta uscito, scambiò di nuovo le sembianze con Gunnarr e ciascuno tornò ad essere chi realmente era. Una volta tornati, venne organizzato un banchetto che durò parecchi giorni e, al termine di questo, Sigurdr si ricordò dei giuramenti che aveva fatto a Brunilde. Un giorno, quest'ultima si bagnò nel Reno insieme a Gudrún ma standole piuttosto distante. Alla richiesta della moglie di Sigurdr sul perché si comportasse in quel modo, Brunilde rispose che non potevano considerarsi allo stesso livello perché lei aveva il padre più potente e il marito più coraggioso (e cioè Gunnarr). Gudrún allora rivelò lei che ad oltrepassare la fiamma divampante non era stato Gunnarr, ma Sigurdr con le sue sembianze e le mostrò l'anello Andvaranautr che Sigurdr ebbe dalla sua mano. In quel momento Brunilde sbiancò e poi rientrò a casa senza proferire parola. La mattina successiva, Gudrún chiese nuovamente e Brunilde come mai non fosse felice, e lei sbottò dicendo di non riuscire a tollerare che lei godesse di Sigurdr e delle sue ricchezze e che prima o poi la sorte sarebbe girata. Brunilde, quindi, è stata ingannata e per questo motivo ha rotto il giuramento che aveva fatto a Odino. Aveva giurato di sposare un uomo che non conoscesse la paura: lei sposò Gunnarr perché era riuscito ad attraversare la fiamma divampante, ma dalla disputa con Gudrún emerse che a superare la prova era stato Sigurdr con le sembianze di Gunnarr. Dopo il colloquio con Gudrún, Brunilde si coricò e a Gunnarr giunse voce che si era ammalata. Andò, dunque, a farle visita per chiederle come si sentisse ma lei non rispondeva. Solo dopo che Gunnarr ebbe insistito un po' di volte, Brunilde rispose, chiedendogli che fine avesse fatto l'anello che gli aveva regalato e dicendo che le era stato donato da re Budli, prima che i Gjukungi venissero da lui, minacciando di attaccarlo se Gunnarr non l'avesse avuta in sposa. Disse che il re le chiese chi avrebbe scelto tra i pretendenti e che lei aveva due vie d'uscita: rassegnarsi al matrimonio o fare i conti con la collera di re Budli. Brunilde disse a Gunnarr che alla fine, per non andare contro il volere del re, decise di sposarsi e che non si promise a Gunnarr, ma a Sigurdr, colui che cavalcava Grani, che possedeva l'eredità di Fáfñir, che aveva superato la fiamma divampante, che uccise il serpe. Disse infine che giurò di sposare solo il migliore degli uomini ma che così non fu e che per questo motivo avrebbe meditato la morte del marito e di Grimilde. Già da questo discorso è possibile vedere come la valchiria sia sottomessa al volere di ben due uomini: Gunnarr, perché i Gjukungi avevano minacciato di attaccare il re se non avesse reso possibile il matrimonio tra Brunilde e il

figlio di Gjúki, e re Budli, perché aveva minacciato Brunilde di mostrarle la sua collera se non avesse accettato il matrimonio. In seguito, la valchiria dichiarò a Gunnarr quanto fosse un danno enorme per lei, non avere Sigurdr come marito, poi si alzò e cominciò a tessere con talmente tanta furia da rompere il tappeto che stava ricamando. Infine, comandò che venisse sbarrata la porta delle sue stanze, ma le sue urla, i suoi lamenti, potevano essere uditi anche da lontano. Tentò allora di pararle Gudrún, poi tentò Högni e infine ci riprovò Gunnarr, ma Brunilde rimase in silenzio. Ci provò, quindi, anche Sigurdr e Brunilde rispose. Lei gli disse che avrebbe dovuto sposare lui e non Gunnarr e che, dato che le cose non erano andate così, non aveva più senso vivere. Sigurdr allora le rispose che piuttosto che morire avrebbe preferito sposare lei e ripudiare Gudrún, ma lei rispose che non voleva né lui, né nessun'altro e Sigurdr se ne andò. Gunnarr si recò da lei nuovamente per chiederle la ragione della sua pena e lei rispose che nella stessa sala non desiderava avere due uomini e che per questo motivo, o sarebbe dovuto morire Sigurdr, o Gunnarr, oppure lei stessa.

3.5. La morte di Sigurdr e della valchiria

Dopo l'incontro con Brunilde, e dopo averne parlato con Högni, Gunnarr decise di uccidere Sigurdr o, meglio, di farlo uccidere da Gutthormr dato che era giovane, impulsivo e senza il vincolo di un giuramento. Gli porsero, quindi, un serpente e carne di lupo bolliti e, dopo averli mangiati, Gutthormr venne preso dalla bramosia di combattere (anche Grimilde partecipò dando indicazioni perché il giovane compiesse l'opera) e si recò da Sigurdr per ucciderlo: le prime due volte era sveglio, mentre la terza era assopito e Gutthormr riuscì ad ucciderlo trafiggendolo con una spada. Sigurdr allora si svegliò, e mentre vide il ragazzo uscire gli lanciò contro la spada Gramr che lo falciò in due. Successivamente, rassicurò Gudrún e poi dette l'ultimo respiro. Brunilde, che rideva di fronte alle pene della povera moglie di Sigurdr, si rivolse a Gunnarr dicendogli che aveva sognato un gelido giaciglio per lei e che l'intera stirpe dei Gjukungi andava in rovina. Gunnarr si alzò e l'abbracciò, implorandola che visse ma lei diceva che a niente sarebbe servito trattenerla dal fare ciò che già aveva deciso. Così, ordinò che si portasse una quantità ingente di oro, che si avvicinassero quanti volessero averne e poi, prese la spada e se l'appoggiò contro il costato, lasciandosi ricadere sul cuscino. Prima di morire, la valchiria si rivolse al marito Gunnarr e gli profetizzò il futuro. Il gesto di Brunilde, di

uccidersi insieme a Sigurdr, è molto particolare: anche Signý, nonostante lo odiasse, si uccise insieme a Siggeirr, ma perché erano sposati ed era suo dovere rimanere a fianco del marito.²⁴ Sigurdr e Brunilde invece, non erano marito e moglie, tuttavia, era come se lo fossero perché lui era stato ingannato per sposare Gudrún quando invece aveva giurato di sposare Brunilde e, quest'ultima, era stata ingannata da Gunnarr e, inconsapevolmente, da Sigurdr, perché si scambiarono le sembianze così da far credere che fosse stato Gunnarr ad oltrepassare la fiamma divampante, costringendo così la donna a sposare lui anziché il migliore degli uomini.

3.6. La duplice natura di Brunilde

In Brunilde, il femminile e il maschile coesistono. Prima di essere stata punita da Odino, era a tutti gli effetti una valchiria, una donna guerriero incaricata di scegliere i morti in battaglia e di portarli nel Valhalla, il luogo dove i combattenti che erano stati scelti lottavano, morivano e il giorno dopo risorgevano, pronti a combattere di nuovo. Quella della Brunilde valchiria, quindi, per il fatto di indossare un'armatura e quello di partecipare agli scontri, è una natura molto vicina a quella maschile. In molti punti della *Völsunga saga*, Brunilde ripete di essere molto affine a Sigurdr, per il fatto che entrambi hanno preso parte ad imprese eroiche e perché hanno lottato sul campo di battaglia ottenendo grandi vittorie. Se da un lato Brunilde presenta una natura molto vicina al maschile, assettato di vendetta e bramoso di combattere, dall'altro mostra una natura molto femminile. Dopo la punizione di Odino, è una donna come tutte. Conosce le rune, è saggia, sa profetizzare il futuro ma è costretta a sposarsi e ad essere quindi subordinata ad un uomo (anche se, è opportuno ricordare che Odino la punì per aver scelto un combattente che non era quello indicatole da lui, quindi in realtà era già subordinata al volere di un uomo ancor prima di essere punita). Brunilde si presenta all'apparenza forte, convinta dei suoi valori, decisa a sposare solo il migliore degli uomini, tanto da imporre come prova l'attraversamento della fiamma divampante. Dentro però, si presenta fragile, in quanto le sue grida e i suoi lamenti, dopo aver scoperto di essere stata ingannata e di aver sposato un uomo che non fosse Sigurdr, si sentivano in tutto l'abitato. Anche

²⁴ Meli afferma che si sia pensato ad una sopravvivenza del costume noto come *satm* (dal sanscrito "la buona [moglie]"), secondo il quale la moglie doveva seguire il marito nella morte, per mantenere intatto il proprio onore. Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 79.

quest'ultima cosa è estremamente importante: nonostante Brunilde fosse la più saggia tra tutte le donne e nonostante avesse insegnato a Sigurdr le rune da incidere e i comportamenti da adottare al fine di condurre una vita gloriosa, tra cui le rune per non essere ingannato o il consiglio di fidarsi di pochi, lei stessa viene ingannata e sposa un uomo che non ha nemmeno la metà del valore di Sigurdr. Per la valchiria, questo è imperdonabile: ha involontariamente rotto il giuramento che aveva fatto a Odino e si è mostrata debole per aver sposato un uomo che conoscesse la paura. Essendo per Brunilde imperdonabile, dopo un periodo di fragilità fa nuovamente prevalere la sua natura maschile di valchiria e si vendica, facendo sì che uno dei fratelli di Gunnarr uccidesse Sigurdr. Ma non solo, dopo la sua morte, Gudrún piange disperata, mentre lei ride nell'ascoltare i suoi lamenti. Infine, dopo la morte dell'eroe, prevale nuovamente la sua natura femminile, quella di una non-moglie che decide di seguirlo anche nell'aldilà, uccidendosi. In realtà quello del suicidio dei personaggi femminili all'interno della saga, è un tema molto particolare, soprattutto per quanto riguarda il suicidio di Brunilde. A questo è dedicato il paragrafo successivo.

3.7. Il suicidio femminile

All'interno della *Völsunga saga* sono due i personaggi femminili che si suicidano: Signý e Brunilde. Un terzo personaggio invece, Gudrún, cerca di suicidarsi ma il suo tentativo la porterà a sposare un altro uomo. Partendo da quest'ultima, è necessario ricordare che, dopo la morte di Sigurdr, era andata in sposa ad Attila, il fratello di Brunilde. Questo, per il fatto che voleva impossessarsi dell'ingente oro posseduto dai fratelli di lei, uccise questi ultimi, Gunnarr e Högni. Gudrún, allora, decise di vendicarsi e si fece aiutare dal figlio di Högni a uccidere il marito Attila. Una volta portata a termine la vendetta, Gudrún cercò di suicidarsi gettandosi in un fiume ma la corrente la trasportò fino alla cittadella di re Jónakr, il quale decise di sposarla. Per quanto riguarda invece Signý, è opportuno riportare alla mente che, dopo che il fratello uccise il marito Siggeirr appiccando il fuoco nella sala, lei si gettò nelle fiamme per seguirlo, nonostante lo odiasse. L'ultimo esempio, ma decisamente non meno importante, è quello di Brunilde, la quale, dopo aver fatto uccidere Sigurdr, chiese al marito Gunnarr di far innalzare una pira con sopra un padiglione vermiglio di sangue umano e di procurare che lì ardesse il re unno con lei al suo fianco (oltre a far bruciare anche i servi di Brunilde, due falchi e cinque ancelle e otto

servi che erano dono di suo padre). Infine, esprime il desiderio che fra loro venisse posta una spada sguainata.²⁵ Così fece Gunnarr, il quale fece adagiare sulla pira le spoglie di Sigurdr, quelle del figlio di tre anni (che aveva avuto insieme a Gudrún e che Brunilde fece sopprimere) e di Gutthormr. Successivamente, Brunilde si trascinò fuori dal padiglione e si gettò nelle fiamme dove arse insieme a Sigurdr. Andando a vedere il motivo per cui Signý e Gudrún compiono, o tentano di compiere un gesto così estremo, si potrebbe pensare, come accennato nel paragrafo 3.7., che sia legato al dovere della donna di seguire il marito anche nell'aldilà. In realtà, potrebbero esserci varie motivazioni e interpretazioni legate a questo gesto. Il gesto di Signý, la quale si uccise insieme al marito nonostante lo odiasse, può essere sì legato alla questione del dovere della donna nei confronti dell'uomo, ma potrebbe essere interpretato anche come una possibilità di vendicare il padre non solo nel mondo terreno, ma anche in quello ultraterreno. Per quanto riguarda Gudrún invece, ricordando che fu costretta a sposare Attila, un uomo che lei non avrebbe mai sposato e che uccise i suoi fratelli, potrebbe aver cercato di togliersi la vita per liberarsi dai vincoli terreni, dai vincoli che le erano stati imposti. Questo, non dovrebbe essere pensato come un gesto di debolezza ma come un'azione di grande coraggio. È vero che il marito era stato ucciso e che quindi Gudrún non era più vincolata a lui, ma probabilmente sarebbe stata costretta dalla madre a sposare di nuovo un uomo che mai avrebbe voluto sposare. In realtà, non riuscirà ad uccidersi e verrà trasportata dalla corrente fino a giungere alla cittadella di un re che poi deciderà di sposare, quindi si ritroverà comunque, anche se in maniera diversa rispetto ad Attila, ad essere vincolata ad un uomo. Il suicidio di Brunilde, rispetto a quelli precedentemente analizzati, presenta una particolarità: lei e Sigurdr non erano sposati. Sorge quindi spontaneo, chiedersi il perché Brunilde, non sposata, decida di ardere insieme all'uomo che aveva fatto lei stessa uccidere. La valchiria e Sigurdr, durante un loro incontro, espressero il loro desiderio di sposarsi, tuttavia, lui venne ingannato dalla madre di lei e per questo motivo sposò Gudrún. Quando Brunilde, dopo aver scoperto dell'inganno, si chiuse nelle sue stanze senza proferire parola, Sigurdr andò a farle visita, i due discussero e alla fine lui concluse dicendo che avrebbe ripudiato Gudrún, se questo sarebbe servito a mantenere in vita Brunilde. Lei però, accecata dalla rabbia, chiese a Gunnarr di fare in modo che Sigurdr

²⁵ Nel capitolo in cui Sigurdr attraversa la fiamma divampante con le sembianze di Gunnarr, si legge che lui e Brunilde passarono tre notti insieme ma divisi dalla spada Gramr.

venisse ucciso e così venne fatto. Le motivazioni più plausibili, che hanno spinto la donna a compiere questo gesto, sono le seguenti: la prima, è legata al fatto che Brunilde e Sigurdr erano innamorati, la seconda è relativa alla questione del dovere della donna nei confronti del marito e la terza può essere dovuta al mancato rispetto da parte di lei, del giuramento fatto a Odino. Nel primo caso, Brunilde potrebbe essersi uccisa perché era innamorata di Sigurdr o, perlomeno, provava nei suoi confronti una profonda stima e ammirazione e, di conseguenza, non sarebbe riuscita a vivere senza di lui e con la consapevolezza di essere stata lei a farlo uccidere. La seconda motivazione è possibile ma è necessario tenere in considerazione che Brunilde e Sigurdr non erano sposati; quindi, più che un suicidio della moglie per seguire il marito, si tratta dell'uccidersi di una donna che avrebbe dovuto essere sposata o che era come se fosse sposata (dato che se l'erano promesso ma che sono stati vittima di un inganno) con Sigurdr. Infine, per quanto riguarda la terza motivazione, è possibile che Brunilde non ritenesse giusto vivere dopo che non era stata in grado di rispettare il giuramento che aveva fatto a Odino. Quando lui la costrinse a sposarsi, lei gli disse che avrebbe sposato solo un uomo che non conoscesse la paura ma, dato che ad oltrepassare la fiamma divampante fu Sigurdr con le sembianze di Gunnarr, lei sposò quest'ultimo, un uomo che non sarebbe mai riuscito ad oltrepassare la fiamma, che non sarebbe mai stato tanto valoroso quanto Sigurdr.

3.8. Conclusione

Dall'analisi della figura di Brunilde e delle azioni che svolge all'interno della *Völsunga saga*, emerge che è un personaggio forte, determinato, vendicativo, saggio, aggettivi che richiamano la sua natura di valchiria. Tuttavia, Brunilde risulta essere anche un personaggio molto fragile, e la sua fragilità è da considerarsi molto simile a quella umana. È una valchiria che però può essere ingannata nonostante conosca le rune e i comportamenti per evitare qualsiasi tipo di inganno, che può essere subordinata al volere non solo del padre di tutti gli dèi, ma anche a quello di uomini comuni. È una valchiria che prova invidia, gelosia, tristezza, rabbia. Brunilde prova tante emozioni che sono complici del gesto estremo che decide di compiere, quello del suicidio. Potrebbe essere stata spinta dalla rabbia di essere stata tratta in inganno, dalla rabbia di non essere stata fedele al giuramento fatto a Odino, dal rimorso di aver fatto uccidere Sigurdr. Oppure ancora, a darle la spinta potrebbe essere stata la tristezza di non averlo più al suo fianco

o il senso di costrizione nel dover proseguire una vita affianco ad un uomo che non si era scelta ma che le avevano imposto. Infine, la scelta di Brunilde di far uccidere Sigurdr potrebbe essere stata dettata dall'invidia nei confronti di Gudrún che, grazie ad un inganno messo in atto dalla madre Grimilde, era riuscita ad avere l'uomo che la valchiria stessa avrebbe dovuto sposare. Brunilde è quel tipo di donna-guerriero a cui spesso si fa allusione nella vita reale: un essere femminile avvolto da una pesante armatura e dallo spirito combattivo che però, sotto la corazza, si mostra fragile e travolta dalle emozioni.

CAPITOLO 4

Conclusione

4.1. Introduzione

In questo capitolo conclusivo verrà fatta una sintesi degli argomenti trattati all'interno della tesi, verranno illustrati gli obiettivi di questo studio e verranno proposti dei suggerimenti utili per future analisi della figura femminile nell'ambito della letteratura norrena.

4.2. Sintesi

Questo elaborato si è focalizzato sull'analisi delle figure femminili all'interno della *Völsunga saga* e, in particolar modo, sulla figura di Brunilde. Mediante l'introduzione presente nella traduzione a cura di Marcello Meli e Laura Mancinelli, è stata presentata la saga intesa come genere letterario, la collocazione letteraria della *Völsunga saga*, la sua tradizione manoscritta insieme alle origini storico-culturali, la lacuna presente nel *Codex Regius* (CR), il modus operandi del compilatore, le fonti letterarie e storiche della saga e il tema della vendetta. Attraverso il primo capitolo, quindi, è emerso che la saga presa in analisi presenta delle caratteristiche e delle origini molto antiche e soprattutto molto complesse che storici e filologi sono riusciti ad individuare mediante un lungo percorso di ricostruzione storico-letteraria. Basti pensare che, per attribuire alla saga una datazione approssimativa, è necessario tenere in considerazione anche i collegamenti con altre saghe (come, ad esempio, la *Ragnarssaga loðbrókar* o la *Thidrekssaga af Bern*, la prima composta probabilmente dopo il 1240 e non prima del 1217 e la seconda risalente alla fine del XIII secolo e redatta fra il 1250 e il 1260) e con altri componimenti come l'*Edda poetica* (1270 ca.) o l'*Edda* di Snorri (non anteriore al 1225). Analizzare il contenuto della *Völsunga saga* risulta ancora più complesso se si pensa al fatto che utilizza l'*Edda poetica*, la quale a sua volta è contenuta nel *Codex Regius*, il quale manca, al suo interno, di un fascicolo contenente degli episodi importanti. Dopo aver presentato gli studi condotti sulla saga, al fine di evidenziarne la complessità, si è passati all'analisi delle figure femminili presenti al suo interno (sempre con il supporto della traduzione

della saga a cura di Meli e Mancinelli, utilizzata anche per il capitolo tre). Il secondo capitolo ha, dunque, la finalità di mostrare dei personaggi femminili molto diversi tra loro ma allo stesso tempo, molto simili alla donna del mondo reale, alla donna come è conosciuta al giorno d'oggi. Ha lo scopo di far riflettere su come le donne, già nelle saghe antiche, fossero subordinate a delle figure maschili e come fosse difficile liberarsi dai vincoli che venivano loro imposti, se non attraverso gesti estremi come, ad esempio, il suicidio. Infine, il terzo capitolo ha come obiettivo ultimo quello di mostrare, attraverso l'analisi della figura di Brunilde, la sua duplice natura, anche questa molto vicina alla donna del mondo moderno. Si tratta di una figura forte, a tratti quasi maschile, quella della valchiria, della donna guerriero armata di corazza che però mostra, in vari punti della saga, un'estrema fragilità, legata alla sofferenza per un inganno subito, alla gelosia verso una donna che le aveva rubato l'uomo che avrebbe dovuto sposare, alla rabbia per non aver mantenuto un giuramento, una promessa.

4.3. Obiettivi dello studio

Il primo obiettivo di questo studio, quindi, stando anche a quanto detto nel paragrafo precedente, è quello di dimostrare come, attraverso l'analisi di una saga norrena molto antica, la *Völsunga saga*, la figura della donna fosse assai simile a quella conosciuta al giorno d'oggi. Tanto nella saga come nel mondo reale, e soprattutto, come nel mondo attuale, le donne sono subordinate ad altre figure che per la maggior parte delle volte sono figure maschili: può trattarsi di un padre, di un marito, di un fratello oppure anche del capo dell'ufficio in cui lavorano. Questo studio ha lo scopo di far riflettere lettrici e lettori su come le disuguaglianze e le discriminazioni legate al genere femminile non siano un fenomeno di origini recenti, bensì siano un qualcosa che ha delle radici molto profonde e antiche. Così come le figure di Gudrún e di Signý sono state costrette a sposare un uomo che non avrebbero voluto sposare, perché l'unione poteva trarre benefici come, ad esempio, delle alleanze strategiche, anche al giorno d'oggi è frequente l'imposizione del matrimonio, a causa del quale molte donne sono forzate a sposare degli uomini che non amano, solo perché magari la loro unione risulta fruttuosa dal punto di vista economico. Questo non vale solo per ciò che accade all'interno delle saghe, ma anche per il mondo reale: anche nella società vichinga descritta da Tacito, le donne venivano acquistate e l'uomo poteva avere più matrimoni se questi apportavano dei benefici. La donna inoltre

viveva in castità ben salvaguardata e, se avesse commesso un adulterio, il marito la avrebbe cacciata di casa denudata e con i capelli rasati e l'avrebbe spinta con la frusta facendole attraversare tutto il villaggio.²⁶ Infine, questo studio ha come secondo e ultimo obiettivo, quello di dimostrare come la figura di Brunilde sia estremamente simile alle comuni donne della società descritta da Tacito e a quelle del presente. Come già visto nel capitolo a lei dedicato, Brunilde è una valchiria, una donna-guerriero dotata di una corazza che, come viene detto all'interno della saga, sembra aderire al corpo come se fosse una seconda pelle.²⁷ Anche la donna descritta da Tacito è una donna apparentemente forte, in quanto il marito, come dote, le offriva dei buoi, un cavallo bardato, uno scudo con framea e spada.²⁸ Tuttavia, nonostante questa loro apparenza, tanto Brunilde quanto le donne della società germanica descritta da Tacito e le donne della società attuale, presentano un'estrema fragilità che però cercano di nascondere dietro alle loro corazze, concrete o astratte che siano.

4.4. Suggerimenti per studi futuri

Attraverso l'analisi della *Völsunga saga*, delle figure femminili al suo interno e soprattutto di Brunilde, e tenendo in considerazione gli obiettivi che questo studio si è posto, questa tesi vuole suggerire a tutte le lettrici e i lettori che decideranno di realizzare degli studi futuri su antiche saghe norrene, di non soffermarsi solo sul ruolo dei personaggi maschili (anche se sono loro i protagonisti) ma di considerare e approfondire anche i personaggi femminili che fanno parte di queste saghe. Suggerisce di analizzare i ruoli e le azioni svolte di tutte le figure femminili, perché anche quelle che all'apparenza potrebbero non sembrare importanti (perché magari il compilatore riserva loro solamente due righe), in realtà sono fondamentali per lo svolgimento della trama: basti pensare a Frigg, che l'unica azione che compie è quella di convincere Odino ad ascoltare la richiesta di Rerir e della moglie di avere un figlio, oppure a Hljódr, la valchiria che trasportò la mela della fertilità al re e alla regina. Apparentemente, si potrebbe dire che rispetto, ad esempio, a Brunilde svolgano delle azioni secondarie, ma in realtà è solo grazie a loro se la storia dei Volsunghi ebbe inizio. Attraverso la figura di Brunilde, questo studio

²⁶ Risari E., *Tacito: Germania*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1991, pp. 25 e 27.

²⁷ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, p. 173.

²⁸ Risari E., *Tacito: Germania*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1991, p. 27.

suggerisce di analizzare e studiare le figure femminili non basandosi solo sull'aspetto esteriore, ma scavando in profondità, andando a scovare la loro natura più nascosta, più fragile. Ne è un esempio il suicidio di Brunilde che, anche se potrebbe sembrare legato solamente al dovere della donna di seguire l'uomo nella morte e dopo di essa, in realtà nasconde molte altre interpretazioni possibili. Infine, propone al lettore di prestare attenzione e di riflettere, nella lettura o nell'analisi di un'opera, di un componimento o, in questo caso, di una saga, sulla similitudine che esiste tra il mondo femminile antico (reale e non) e quello attuale.

RESUMEN

La *Völsunga saga* forma parte de las *Fornaldarsögur*, término introducido por C. C. Rafn en el 1827 y traducible como “sagas legendarias”, que se distinguen de las “Sagas islandesas” y de las “Sagas de los Reyes” porque han sido redactadas en Noruega y porque utilizan material de narraciones heroicas. Las Sagas heroicas tienen una estructura muy compleja e importante: introducción, descripción de la juventud del héroe, las motivaciones que impulsan al héroe a partir en busca de una nueva aventura, los ciclos de aventuras y la conclusión. En estas sagas hay motivos éticos arcaicos como el concepto de honor, de fidelidad a los juramentos y de venganza. La *Völsunga saga* se coloca entre la *Edda* de Snorri, el *Cancionero eddico* y el *Nibelungenlied* y la relación oral que las une es la materia nibelunga, un ciclo de leyendas transmitido oralmente en toda la zona germana continental (desde el extremo sur, hasta el extremo norte escandinavo). Dado que hasta el siglo XIII la circulación de esta materia es estrictamente oral y sigue los caminos de los mercaderes y viajeros de la Edad Media tardía, transformándose en el tiempo y en el espacio, hay algunas diferencias entre la tradición meridional (*Nibelungenlied*) y la tradición nórdica (*Völsunga saga*): en la primera no solo se elimina el componente pagano, sino también la presencia de la magia, típica de la narración nórdica. La saga analizada en este estudio se puede considerar el primero romance del mundo escandinavo porque está escrito en prosa y cuenta no tanto una leyenda, sino la historia de una familia, mientras que en la versión meridional se deja espacio a un mundo subterráneo y oscuro. El testigo principal de la *Saga* es un manuscrito membranáceo conservado en la Biblioteca Real de Copenhague (Nks. 1824b, 4º) firmado por el obispo Brynjólfur Sveinsson en 1641 y permanecido en los almacenes de la biblioteca durante 165 años. En cuanto al origen de la obra, debe buscarse en el entorno cultural desarrollado bajo el reinado del rey Håkon, rey de Noruega de 1217 a 1263. Durante este periodo, el rey empezó una grande actividad de traducción de textos franceses y el recupero de material legendario germánico. Dos testigos de esta actividad de recupero son la *Völsunga saga* y la *Thidrekssaga af Bern*. La primera ha sido transmitida junto a otra saga llamada *Ragnarssaga loðbrókar* y, por este motivo, en el fol. 51r del Nks. 1824b, 4º, se lee como título *Saga Ragnars Lodbrókar*. Las dos sagas están conectadas por Áslaug, la hija de Sigurdr y Brunilda y también por el rey mismo porque mucho de lo que se dice en la *saga*

parece ocultar su figura. Si la hipótesis resultara plausible, la *Völsunga saga* habría sido compuesta después de 1240 y no antes de 1217, pero es necesario tener en cuenta que la *saga* utiliza también la *Edda poética* (aprox. 1270), la *Edda* de Snorri (seguramente no anterior al 1225), la *Thidrekssaga af Bern* (redactada entre 1250 y 1260) y muchas composiciones poéticas y partes en prosa, algunas fáciles de encontrar en el *Codex Regius* (en sigla CR). Este último es un manuscrito que data de alrededor de 1270 y que contiene la *Edda poética*, una colección de unos treinta poemas de autores anónimos y de temas heroicos y mitológicos.²⁹ En el CR falta un expediente de ocho páginas que puede ser reconstruido gracias a los capítulos 24-31 de la *Völsunga saga*.³⁰ Esto no significa que la *saga* era completamente correcta, sino que era un manuscrito muy similar al CR y en algunos aspectos más correcto. La razón por la que la *saga* utiliza tantas composiciones poéticas u otras sagas se debe a que el compilador, cuando había fuentes paralelas, optaba por la combinación utilizando algunos elementos de cada fuente y complementándolos para tener como resultado una narración siempre, o casi, sin contradicciones. Como indicado anteriormente, un tema característico de las Sagas heroicas es lo de la venganza: la *Völsunga saga* es una larga secuencia de venganzas y la razón es que vengarse era un derecho de muchas personas germánicas. Lo que aparece muy raro en esta *saga* es que, si la venganza era necesaria para sanar una situación alterada, en realidad esto nunca, o raramente, sucede.³¹ Pasando al contenido de la obra y en particular a sus personajes, se puede decir que muchos de ellos son femeninos: estas mujeres a veces son fuertes y a veces frágiles, son valientes y, muy a menudo, vengativas. Las figuras femeninas presentes en la *saga* se pueden dividir en tres categorías: las que hacen cosas buenas, las que hacen cosas en parte crueles, pero por una causa justa y las que hacen cosas malas solo por capricho. A la primera categoría pertenecen Frigg y Hljódr; la primera es importante porque habla con Odín y lo convence para que escuche la petición de Rerir y su esposa de tener un hijo, mientras que la segunda, que es una valquiria, lleva la manzana de la fertilidad a la esposa del rey para que tenga un hijo (Völsungr, el primero Volsungo) y después de algunos años se casará con él dando a luz a diez hijos, nueve niños y una niña, Signý. Otras mujeres que forman parte de esta categoría son: Sigrún, porque ayuda

²⁹ Francovich Onesti N., *Filologia germanica: lingue e culture dei germani antichi*. Roma: Carocci editore, 2002, p. 85.

³⁰ Para la numeración de los capítulos de la *Völsunga saga*, Meli ha utilizado Olsen M., *Völsunga saga ok Ragnars saga Lodbrókar*. København: STUAGNL 36, 1906-1908.

³¹ Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993, pp. 5-25.

a Helgi a superar una tormenta y encontrar un puerto seguro y cercano; Hjördís, porque guarda las piezas de la espada de Sigmundr que luego le dará a su hijo Sigurdr, quien forjará un arma excelente llamada Gramr; Kostbera y Glaumvör, las mujeres de Högni y Gunnarr (hermanos de Gudrún), porque intentan convencer a sus maridos de que no vayan a Atila porque habían tenido sueños premonitorios en los que los dos morían. Signý pertenece a la segunda categoría porque hace cosas crueles, pero de alguna manera justas: deja morir todos sus hermanos menos que Sigmundr, el más inteligente; mata a los hijos de Siggeirr porque no son lo suficientemente fuertes; intercambia su apariencia con la de una hechicera y se acuesta con su hermano para dar a luz a un hijo Volsungo fuerte y capaz de matar a Siggeirr para vengar la muerte del padre de Signý; deja que su marido encierre a Sigmundr y Sinfjötli en dos túmulos separados de los que era imposible salir pero, antes de cerrarlos, la mujer logró arrojar la espada en el túmulo de Sinfjötli que, junto con Sigmundr corta la piedra y sale del túmulo. También Gudrún forma parte de esta categoría: ella mata a Atila, y antes que matar a él, mata a sus hijos para vengarse de la muerte de sus hermanos. En realidad, Gudrún se ve obligada por su madre Grimilde a través de un hechizo. Esta última figura femenina, junto con el personaje de Borghildr, pertenece a la tercera categoría: Grimilde a través de sus hechizos engaña a su hija, pero también a Sigurdr, mientras que Borghildr mata a su hijastro por el hecho de que había matado al hermano de ella, porque los dos querían la misma mujer. A pesar de que las mujeres de la *saga* tienen características diferentes, todas tienen algo en común: estar subordinadas a un hombre (característica que las une también con las mujeres del mundo real, del mundo moderno). Entre los diferentes personajes femeninos presentes en la *saga*, hay uno que aún no ha sido mencionado y sobre el cual es necesario detenerse, es decir, Brunilda. Ella es una valquiria (*val-kyrja* desde el verbo *kjósa* ‘elegir’ > ‘la que elige los cadáveres / en el campo de batalla’), su nombre viene del nórdico *Brynhildr* que significa ‘batalla / valquiria con la armadura’³² y es un personaje clave para el desarrollo de la trama debido a una serie de acciones que realiza. Sigurdr la encontrará y ella le enseñará las runas necesarias para protegerse a sí mismo, a su familia, a su gente, para convertirse en un rey ilustre y de notable fama, y le aconsejará sobre cómo nunca ser engañado, sobre cuándo es apropiado vengarse o no, etc...; ella interpretará el sueño premonitorio de Gudrún y profetizará el futuro de su marido Gunnarr y será ella la víctima de un engaño,

³² Mura P., *Figure germaniche e immagini archetipiche*. Padova: Unipress, 2010, pp. 40-41.

al que es necesario dedicar algunas líneas. Brunilda le juró a Odin que solo se habría casado con un hombre que no conociera el miedo y por eso sus habitaciones estaban rodeadas de una llama muy alta y difícil de cruzar. Un día Gunnarr, que quería casarse con la valquiria, intentó cruzar la llama, pero su caballo no quería seguir. En ese momento, Sigurdr se dio cuenta de que solo él habría podido cruzarla y propuso a Gunnarr de intercambiar sus apariencias (Sigurdr no sabía lo que estaba haciendo porque Grimilde le había hecho olvidar la promesa de matrimonio que había hecho a Brunilda). Así hicieron y Gunnarr (en realidad Sigurdr) cruzó la llama y se casó con la mujer. Sin embargo, un día, mientras hablaba con Gudrún, Brunilda descubrió que había sido engañada, se enfermó y no quiso hablar con nadie más. Después de este período de silencio, Sigurdr logró hacerla hablar; entre los dos hubo un coloquio y, sucesivamente, Brunilda habló con Gunnarr y le dijo que o él, o ella, o Sigurdr, habría tenido que morir y, entonces, su marido decidió matar a Sigurdr. Después de la muerte de Sigurdr, la valquiria se suicidó con él, con el hombre con el que habría tenido que casarse desde el principio. También el tema del suicidio es muy importante porque, aunque los suicidios de Signý y de Brunilda y el tentativo de suicidarse de Gudrún, pueden ser vistos como la acción de una buena mujer que sigue a su marido incluso en la muerte, en realidad tienen significados más profundos y ocultos, como liberarse de los vínculos impuestos, vengar a alguien también en el otro mundo o, como en el caso de Brunilda, seguir al hombre con el que habría tenido que casarse. Brunilda es fuerte, determinada, valiente, vengativa, sabia, todos adjetivos propios de la figura de la valquiria y es el tipo de mujer-guerrero a la que a menudo se alude en la vida real: un ser femenino envuelto en una armadura y un espíritu combativo que, sin embargo, bajo la coraza, esconde todas sus fragilidades. El primer objetivo de esta tesis, por lo tanto, es demostrar que, a través del análisis de una saga nórdica muy antigua, la figura de la mujer era muy similar a la conocida hoy en día. Tanto en la saga como en el mundo real y en el mundo actual, las mujeres están subordinadas a otras figuras que la mayoría de las veces son figuras masculinas. El objetivo de este estudio es hacer sí que las lectoras y los lectores vean cómo las desigualdades relacionadas con el género femenino no son un fenómeno de origen reciente, sino algo que tiene raíces muy profundas y antiguas. El segundo y último objetivo de la tesis es demostrar que la figura de Brunilda es muy similar a las mujeres comunes de la sociedad germánica y a las del presente. Por último, a través de este estudio se sugiere a las lectoras

y a los lectores que decidan realizar estudios futuros sobre antiguas sagas nórdicas, no detenerse solo en el papel de los personajes masculinos, sino considerar y profundizar también los personajes femeninos, sus roles, las acciones que realizan, y no analizarlas, como se ve a través de Brunilda, basándose solo en la apariencia exterior, sino yendo en profundidad para descubrir sus aspectos más ocultos.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia M., *I Germani: genesi di una cultura europea*. Roma: Carocci editore, 2021.

Francovich Onesti N., *Filologia germanica: lingue e culture dei germani antichi*. Roma: Carocci editore, 2002.

Mancinelli L., Meli M., *La Saga dei Volsunghi*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1993.

Mura P., *Figure germaniche e immagini archetipiche*. Padova: Unipress, 2010.

Risari E., *Tacito: Germania*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1991.